

# Rassegna Stampa

01/04/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il Mattino	1, 6	LO STATO NON PAGA I CANTIERI DEL SUD	1
Italia Oggi	35	DDL P.A. LE CAMERE DI COMMERCIO PASSANO DA 105 A 60	3

**EGOVERNMENT E INNOVAZIONE**

Il Sole 24 Ore	33	E FATTURA GUARDIA ALTA SULLE RICEVUTE	4
----------------	----	---------------------------------------	---

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Mattino - Avellino	25	DE LUCA LANCIA IL PROGETTO DEI 22 COMITATI IRPINI	5
Il Mattino - Avellino	27	«PIATTAFORMA LOGISTICA, VALLE UFITA È L'IDEALE»	6
Il Mattino - Avellino	27	UNIONE COMUNI VALLE CAUDINA, ACCORDO CON LATO PER LE RETI IDRICHE	7
Il Mattino - Benevento	24	TAGLI ALLE SOCIETÀ, RICCI PRENDE TEMPO	8

**GOVERNO LOCALE**

Corriere Del Mezzogiorno	2	TANGENTI A ISCHIA, FERRANDINO SI DIMETTE	9
Il Mattino	31	«VOGLIAMO I NOSTRI ARRETRATI» I DIPENDENTI OCCUPANO IL PALAZZO	10
Il Mattino	28	FERRANDINO DAL CARCERE: MI DIMETTO SUL COMUNE L'OMBRA DEI COMMISSARI	11
Il Sole 24 Ore	16	SOLO 226 I CORROTTI IN CARCERE	12
Roma	4	I MAGISTRATI PRONTI AD ASCOLTARE ANCHE D'ALEMA	13

**LAVORO PUBBLICO**

Il Sole 24 Ore	34	PROVINCE ESUBERI AUTONOMI	14
Il Sole 24 Ore	34	COSTI REGIONALI DAL 1 GENNAIO	15

**NORMATIVA E SENTENZE**

Il Mattino	5	DELRIO ALLE INFRASTRUTTURE MINISTERO DEL SUD A NCD	16
Il Messaggero	2	I TAGLI DI COTTARELLI: LICENZIAMENTI FACILI PER GLI STATALI, SCURE SULLA POLITICA	17
Italia Oggi	30	SPESOMETRO STOP	18

**SEMPLIFICAZIONE**

Il Mattino	11	FORESTALE, RIVOLTA CONTRO L'ABOLIZIONE DEL CORPO	19
------------	----	--	----

**SERVIZI SOCIALI**

Il Mattino - Caserta	29	TELESALVAVITA:NOVE COMUNI UNITI	20
----------------------	----	---------------------------------	----

**TRIBUTI**

Asfel		IPOTECA SUGLI IMMOBILI SOLO CON PREAVVISO	21
-------	--	---	----

**BILANCI**

Il Sole 24 Ore	31	LA PA FUORI DALLO SPESOMETRO	22
Il Sole 24 Ore	5	SPENDING DA ALMENO 10 MILIARDI	23
Il Sole 24 Ore	5	DEF, VALE 7-8 MILIARDI LA FLESSIBILITÀ UE SUL PIANO RIFORME	24

Il Sole 24 Ore	5	IL DOSSIER COTTARELLI: PER LO STATO AFFITTI DA 1,2 MILIARDI	25
Il Sole 24 Ore	5	COMUNI E PROVINCE VIA LIBERA AI TAGLI	26
Italia Oggi	35	ENTI, FUMATA BIANCA SUL FONDO	27

### TRASPORTI

Il Mattino - Salerno	24	CALDORO «STOP ALLO SFASCIO IL PD ABBIA PUDORE»	28
----------------------	----	--	----

### POLITICA

Il Messaggero	5	DELRIO ALLE INFRASTRUTTURE A NCD IL MINISTERO DEL SUD	29
---------------	---	---	----

### ECONOMIA

Corriere Della Sera	13	IL TESORO METTE ONLINE I TAGLI DI COTTARELLI: PENSIONI, COMUNI E AIUTI ALLE IMPRESE	30
Il Sole 24 Ore	14	INCOMPIUTE BUCO DA 1,7 MILIARDI	31
Il Sole 24 Ore	14	SVIMEZ: 14,6 ANNI PER COMPLETARE UNA GRANDE OPERA	32
Il Sole 24 Ore	16	CAMERE DI COMMERCIO RIDOTTE A SESSANTA E TAGLIO AI DECRETI	33
Il Sole 24 Ore	16	DIPENDENTI OBBLIGATI AL RISARCIMENTO	34
La Repubblica	19	CAOS PROVINCE ESUBERI IN BILICO REGIONI ANCORA INADEMPIENTI	35
La Repubblica	19	CI HANNO BOICOTTATO MA IL PIANO ANDRA' AVANTI	36

### AMBIENTE

Italia Oggi	35	MINAMBIENTE VADEMECUM PER LA VIA	37
-------------	----	----------------------------------	----

### APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino	31	APPALTI TRUCCATI, OSPEDALI DEI COLLI NELLA BUFERA	38
Il Mattino	2	ISCHIA, CANTONE CHIEDE GLI ATTI LA PROCURA SENTIRÀ ANCHE D'ALEMA	39

### LAVORO E TERRITORIO

Italia Oggi	28	DIRIGENTI A CONTRATTO CONTRASTANO CON IL CONGELAMENTO DELLE ASSUNZIONI	40
-------------	----	--	----

## le **i**nchieste del Mattino

# Lo Stato non paga i cantieri del Sud

### Nando Santonastaso

Quando un cantiere finisce (e per fortuna ce ne sono ancora) lo Stato si distrae - per usare un eufemismo - e ritarda il pagamento di un terzo e più della spesa prevista per la realizzazione di quell'opera e destinata, ovviamente, all'impresa. È uno studio della Svimez, l'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, a spiegarlo prendendo in esame 35mila opere pubbliche monitorate dal Dps del ministero del Tesoro.

È una novità, o quasi, rispetto a quanto stiamo leggendo in questi giorni a proposito di lavori pubblici, inchieste giudiziarie comprese. Che durano troppo e al Sud più che al Nord di almeno tre anni se si tratta di opere di importo superiore al milione di euro. Che la spesa è lievitata quasi ovunque (le eccezioni, come documentato dal Mattino, sono molto poche, purtroppo), dall'Authority guidata da Raffaele Cantone sono puntuali ma da soli non bastano. Altro però è sapere, come documentato dallo studio firmato da Carla Carlucci, Fabio De Angelis e Maria Alessandra Guerrizio e pubblicato sull'ultimo numero della «Rivista economica del Mezzogiorno», il trimestrale diretto da Riccardo Padovani ed edito da Il Mulino, che i conti per le imprese alla fine dei lavori non tornano.

La base statistica di riferimento è la più ampia possibile, nel senso che sono stati analizzati i dati dell'Unità di verifica degli investimenti pubblici (Uver) del Dps, il Dipartimento delle politiche di sviluppo che monitora tutta la spesa pubblica rappresentata da Fondi europei, co-finanziamento nazionale, Fondi sviluppo e coesione e Piano di azione coesione. Si tratta di ben 35mila opere pubbliche finanziate con questi fondi nel periodo 1999-2013 per un valore complessivo superiore ai 100 miliardi. Di questi, circa il 70% è concentrato nelle regioni meridionali, con la Calabria in testa (17,6%), seguita da Puglia (12%), Campania (11,6%) e Sicilia (6%). Per la cronaca, poco meno della metà degli enti attuatori di queste opere sono Comuni al di sotto dei 50mila abitanti mentre 1.829 interventi sono stati gestiti da Comuni oltre i 50mila abitanti. Ammontano a 1.889 gli interventi promossi dalle Province, 1.337 dalle Re-

gioni e circa 2.250 da parte di gestori di rete. Appena 914 quelli gestiti dai ministeri mentre quanto alla tipologia di intervento, oltre 14mila sono state nuove costruzioni e oltre 17mila i restauri e recuperi.

**La spesa** E veniamo al punto.



**Le cause**  
Pesano  
le incertezze  
su controlli  
collaudi  
e verifiche  
ad opera  
conclusa

Al di là delle criticità che praticamente ogni appalto manifesta (e di cui parleremo più avanti) è il rapporto tra spesa e cantiere che fa notizia. Il flusso di spesa conferma infatti che l'Italia marcia sempre a due velocità, sia pure con un divario meno accentuato di altri campi. Se è vero infatti che sia le amministrazioni del Nord sia quelle del Sud «peccano nelle previsioni di spesa» (in media dichiarano che inizieranno a spendere dopo 1,2 anni dall'inizio dei lavori, mentre in realtà i tempi raddoppiano e le spese diventano effettive solo dopo 2,5 anni); e se orma è piuttosto chiaro che «le stazioni appaltanti sono in difficoltà nello stimare l'inizio effettivo degli interventi, mentre sono più efficienti nella stima degli interventi già avviati»; è altrettanto vero che a cantiere finito lo Stato non è in grado di coprire contemporaneamente tutto il saldo della spesa all'impresa e che questo volume di risorse al Sud è maggiore rispetto al Nord.

Lo studio Svimez spiega che «alla chiusura dei cantieri resta ancora da spendere in media il 28% del costo totale dell'opera (per attività amministrative successive alla fine dei lavori); al Nord circa il 22%, al Sud oltre il 32%». Paradossalmente, ma fino a un certo punto, più i progetti sono piccoli, più si è lenti a spendere: «A livello nazionale - dice lo studio Svimez - nei progetti di importo inferiore a 100mila euro, a cantieri chiusi resta da spendere

ancora il 49% del totale, contro il

14% dei progetti di importo superiore ai 100 milioni di euro». Quanto ai settori, al termine dell'esecuzione dei lavori nell'edilizia resta da spendere circa il 25%, oltre il 20% nelle strade, il 22% nelle risorse idriche e difesa del suolo, mentre oltre il 40% nello smaltimento dei rifiuti e il 46% nel settore culturale.

In altre parole, è la fase dei controlli, dei collaudi e delle verifiche a lavori conclusi che frena in maniera determinante. Più piccoli e più frammentati sono i cantieri, più questo tempo si dilata e con esso il ritardato pagamento di tranches di finanziamenti che nella maggior parte dei casi sono vitali per l'impresa, specie in periodi di profonda crisi come quel-

lo che sembra in via di esaurimento. Il danno, ovviamente, si ripercuote sulla collettività. Non a caso, spiega lo studio Svimez, con tempi di attuazione delle opere così lunghi, ben superiori alle attese di amministratori e cittadini, succede «che il relativo prodotto finale dell'intervento (la strada, il porto, la piscina) è messo a disposizione del pubblico con molti mesi di ritardo». Quasi inutile ricordare inoltre che «tempi di attuazione lunghi si accompagnano ad un aumento dei costi delle opere, e quindi a una crescita delle risorse che il pubblico deve investire per il loro completamento. Al fine di accelerare le procedure di spesa e di valorizzazione delle economie, occorrerebbe rafforzare a valle della chiusura dei lavori l'azione di vigilanza e monitoraggio degli aspetti economici degli interventi».

**I tempi** Lo Stato paga con ritardo (quando paga) ma non è che nelle fasi che precedono la chiusura dei cantieri le cose procedano con altro passo. Anzi. «Nelle fasi di progettazione e affidamento dei lavori, in media i tempi "di attesa" pesano per il 61% sulla durata complessiva dell'opera, con forbici comprese tra il 51% del Centro e il 65% del Sud. Particolarmente critica la situazione della progettazione preliminare, dove, nella media nazionale, il peso arriva a sfiorare il 75%». In particolare poi «il peso dei ritardi cresce al diminuire del costo dell'opera: nelle opere di importo superiore a 100 milioni di euro i tempi di attraversamento pesano per il 45% del tempo totale, mentre per le opere che costano meno di 100mila euro ar-

riva a pesare il 72%». Sui tempi di attuazione, inoltre, la forbice è compresa tra 2,9 e 14,6 anni. Come detto, le opere di importo inferiore ai 100mila euro impiegano in media quasi tre anni per essere completate, mentre all'estremo opposto quelle di importo superiore ai 100 milioni di euro superano in media i 14 anni e mezzo.

**I trasporti** In questo settore, incrociando i dati a livello territoriale e di settore, il Sud impiega in media 7,2 anni per completare le opere contro i 5,6 del Nord e i 6,4 del Centro. «Qui si

concentrano gli interventi ferroviari, marittimi, aerei, fluviali con annessi stazioni, porti, interporti e aeroporti, e i progetti di importo superiore». Nell'edilizia accade invece il contrario:

«Con un tempo medio di 3,6 anni il Sud è più rapido del Nord, che impiega in media un anno di più, 4,6, mentre le performance quasi si allineano nella costruzione di strade (circa 5 anni nelle due aree). A livello regionale non mancano sorprese: se l'Emilia Romagna è la più rapida a completare un'opera (solo 3,8 anni di cui 2,2 anni per la progettazione), fa notizia in questo studio la Calabria che con 4,2 anni si dimostra più rapida di Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige. Le più lente, la Basilicata, che registra 5,8 anni, pari a 1 anno e 4 mesi in più della media nazionale, di cui tre anni solo per la progettazione, e la Sicilia, che impiega quasi 7 anni per completare un'opera pubblica, impiegandone oltre 5 solo per la progettazione e superando la media nazionale di 2 anni e tre mesi.

Decisamente più critica per il Sud la fase di affidamento dei lavori. Se Molise e Sardegna sono in linea con la media nazionale, sfiorano invece i tempi, e non di poco, la Calabria (+15%), la Puglia (+21%), la Basilicata (+31%). Quasi raddoppiano nelle tempistiche Sicilia e Campania (+48%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Gli enti

Più del 50%  
dei lavori  
è gestito  
dai Comuni  
al di sotto  
dei 50mila  
abitanti

## Ddl p.a., le camere di commercio passano da 105 a 60

Quasi dimezzate le camere di commercio. Gli enti camerali passano dagli attuali 105 a non oltre 60 attraverso l'accorpamento sulla base di una soglia dimensionale minima di 80 mila imprese (ma sono previste deroghe per le province autonome e le città metropolitane), salvaguardando la presenza di almeno una camera di commercio in ogni regione. Il restyling delle Cciaa è contenuto in un emendamento del relatore alla delega p.a. approvato ieri in senato. La commissione affari costituzionali di palazzo Madama concluderà oggi i lavori sul ddl Madia incardinato a settembre e finora esaminato a singhiozzo, alternando improvvise accelerazioni e bruschi rallentamenti. E si attende un finale col botto, visto che il piatto forte del ddl, ossia la riforma della dirigenza pubblica con l'istituzione del ruolo unico e la soppressione dei segretari comunali (confermata ma di fatto congelata per tre anni), è stato lasciato da parte per oggi.

Il governo, intanto, porta a casa la riforma delle camere di commercio in una versione un po' più addolcita rispetto ai primi propositi che puntavano ad eliminare del tutto gli enti camerali. Il compromesso raggiunto al senato, grazie a un emendamento del relatore Giorgio Pagliari (Pd), prevede la ridefinizione di compiti e funzioni eliminando le duplicazioni con altre amministrazioni pubbliche. Inoltre, le

partecipazioni societarie saranno limitate a «quelle necessarie per lo svolgimento delle funzioni istituzionali, limitando lo svolgimento di attività in regime di concorrenza, eliminando progressivamente le partecipazioni societarie non essenziali e gestibili secondo criteri di efficienza da soggetti privati». E ancora, è previsto il riordino delle competenze relative alla «tenuta e valorizzazione del registro delle imprese» con particolare riguardo «alle funzioni di promozione della trasparenza del mercato e di pubblicità legale». Sarà ridotto anche «il numero dei componenti dei consigli e delle giunte, nonché delle unioni regionali e delle aziende speciali». Si prevede anche «il riordino della disciplina dei compensi dei relativi organi, prevedendo la gratuità degli incarichi diversi da quelli nei collegi dei revisori dei conti». Per garantire la completa attuazione della riforma viene anche contemplata la possibilità di nominare commissari in caso di inadempienza delle camere di commercio. Via libera anche a un emendamento a firma Massimo Mucchetti (Pd), che assegna a Unioncamere il compito di definire standard nazionali di qualità delle prestazioni delle camere di commercio e di monitorare il rispetto degli standard. La riforma delle Cciaa dovrà essere adottata dal governo entro dodici mesi dall'entrata in vigore della delega.

Via libera anche a un emendamento con cui vengono recepite le direttive Ue sui servizi di pubblica utilità, compresi i servizi idrici, senza intaccare il principio della natura pubblica dell'acqua sancito dal referendum. In pratica, ha spiegato il relatore Giorgio Pagliari (Pd), «il legislatore che recepirà le direttive non potrà prescindere dal referendum». Confermato (si veda *ItaliaOggi* del 14/3/2015) lo scorporo del Comitato paralimpico dal Coni. In materia di servizi pubblici locali, vengono previsti incentivi e meccanismi premiali per gli enti locali «che favoriscono l'aggregazione delle attività e delle gestioni secondo criteri di economicità ed efficienza». Il testo, inoltre, prevede per i servizi pubblici locali «l'abrogazione, previa ricognizione, dei regimi di esclusiva, comunque denominati, non conformi ai principi generali in materia di concorrenza». Infine, arriva la sforbiciata ai decreti inutili. La commissione ha approvato un emendamento che taglia i decreti inutili con l'obiettivo di semplificare il sistema normativo e favorire il processo di attuazione delle leggi. Sarà possibile, quindi, eliminare, rinunciando a provvedimenti non legislativi di attuazione, entrati in vigore dopo il 31 dicembre 2011. La sforbiciata dovrà essere messa in atto entro novanta giorni dall'approvazione della delega.

*Francesco Cerisano*

**Imposte indirette.** La mancata indicazione dei codici Cig e Cup (se obbligatori) può bloccare il pagamento da parte della Pa

# E-fattura, guardia alta sulle ricevute

Dopo lo scarto del sistema nota a storno o modifica al documento già emesso

**Alessandro Mastromatteo**  
**Benedetto Santacroce**

Estensione dell'obbligo di **fattura elettronica** a tutte le Pa in vigore da ieri alla prova dell'avvenuta ricezione. Emissione e trasmissione tramite il **sistema di interscambio** (Sdi) non completano, infatti, le attività richieste per una corretta gestione del ciclo attivo e passivo di fatturazione. È essenziale, infatti, il riscontro delle ricevute prodotte dallo Sdi, le quali costituiscono la guida per fornitori e amministrazioni per procedere a contabilizzazione, liquidazione, calcolo di eventuali interessi moratori e pagamento della fattura.

## I controlli formali

Un primo riscontro è collegato al superamento o meno dei controlli formali realizzati dal sistema di interscambio, il quale opera come soggetto che riceve e reindirizza le fatture, con nessun controllo nel merito delle stesse. In caso di esito negativo dei controlli operati dallo Sdi, al fornitore viene recapitata una **notifica di scarto**. La fattura in questo caso va considerata emessa e, di conseguenza, non deve essere contabilizzata. Nel caso tuttavia fosse già stata registrata, perché ad esempio i sistemi contabili hanno proceduto in automatico alla sua contabilizzazione al momento della trasmissione, dovrà essere prodotta una nota, a rilevanza esclusivamente interna, a storno della fattura.

Nel workshop organizzato dall'osservatorio sulla fatturazione elettronica del Politecnico di Milano tenutosi lo scorso 9 marzo, sono stati forniti altri chiarimenti utili per le amministrazioni, ma di riflesso anche per i fornitori, in particolare relativamente all'assenza dei codici Cig (codice identificativo gara) o Cup (codice unico di progetto) sulle fatture. I controlli formali del sistema non vanno infatti a verificare la presenza di tali codici, in quanto si tratta di informazioni non rilevanti a fini fiscali.

L'amministrazione non può tuttavia procedere al pagamento in assenza di tali codici, quando

ne sia obbligatoriamente prevista la presenza ai fini della tracciabilità dei pagamenti. In questa ipotesi, è stato suggerito alle amministrazioni di accettare e registrare comunque la fattura, richiedendo all'operatore l'emissione non solo di una nota di credito, per annullare la fattura, ma anche di una nuova fattura contenente i codici Cig e Cup. Infatti nel caso in cui i controlli formali vengano superati, il sistema di interscambio provvede a trasmettere all'amministrazione destinataria non solo la fattura ma anche una notifica di metadati del file fattura, contenente le informazioni utili per l'elaborazione del documento.

## Le tempistiche

Al fornitore o al terzo trasmittente viene notificata una ricevuta di consegna quando l'inoltro ha

avuto esito positivo: la fattura si considera in questo caso emessa. Se invece, per cause tecniche, la consegna al destinatario non è possibile nelle ventiquattro ore, il sistema di interscambio invia al trasmittente una notifica di mancata consegna e procede a contattare l'amministrazione per tentare di risolvere il problema.

Trascorsi ulteriori dieci giorni, senza riuscire a recapitare la fattura, al trasmittente viene notificata una attestazione di avvenuta trasmissione della fattura con impossibilità di recapito. Solamente in questo caso, il fornitore può inoltrare all'amministrazione la fattura utilizzando un canale elettronico alternativo al sistema di interscambio.

La pubblica amministrazione può contestare o rifiutare una fattura anche dopo avere ricevuto una notifica di decorrenza termini dal sistema di interscambio, la quale viene trasmessa decorsi quindici giorni dal ricevimento. Si tratta di un intervallo di tempo entro cui l'amministrazione destinataria ha la facoltà, ma non l'obbligo, di comunicare al fornitore l'esito dei controlli interni, dando evidenza dello stato in cui si trova la fattura attraverso il sistema di interscambio, inviando una notifica di accettazione o di

rifiuto. Decorso tale periodo, l'amministrazione può comunque interagire con il fornitore utilizzando qualsiasi altro canale a sua disposizione.

Rispondere eventualmente con il rifiuto della fattura entro i quindici giorni tramite Sdi non impone tuttavia all'amministrazione di registrare in contabilità la fattura rifiutata. Al contrario, se la fattura è stata registrata ma sono necessarie variazioni dell'imponibile, le stesse dovranno essere effettuate mediante l'annotazione di fatture integrative o note di credito trasmesse dal fornitore tramite sistema di interscambio.

## Le questioni della politica

# De Luca lancia il progetto dei 22 comitati irpini

Il candidato del centrosinistra apre la sede avellinese. Vetrano: liste solo per aggiungere voti

Doppia tappa irpina, oggi, per Vincenzo De Luca, candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Campania. L'ex sindaco di Salerno sarà alle 19 presso il Teatro d'Europa di Cesinali, dove incontrerà la comunità locale insieme al primo cittadino, Ciro Tango, e al coordinatore provinciale del comitato pro-De Luca, Giuseppe Vetrano. Alle 20, invece, sarà ad Avellino, al civico 187 di corso Vittorio Emanuele, per inaugurare la sede del comitato elettorale.

«Con l'inaugurazione della sede del corso - spiega Vetrano - termina la prima fase del lavoro svolto da questo coordinamento provinciale. Un lavoro di raccordo con i territori per la selezione delle tematiche da trattare, per la raccolta delle proposte di candidatura e per l'allestimento di presidi elettorali».

L'obiettivo è quello di dar vita a ben 22 comitati irpini: «Abbiamo suddiviso la provincia per zone omogenee. Oggi, purtroppo, si assiste a uno sfilacciamento oltre che sociale anche territoriale e politico, per cui non è più possibile ragionare come in passato per macroaree».

Il coordinamento provinciale proverà, in queste settimane, ad intrecciare la propria azione con quella svolta dai partiti della coalizione. «In tal senso - sottolinea Vetrano - scontiamo il fatto che la partita si sta giocando a Napoli e che non esiste ancora una coalizione definitiva, ma ci stiamo organizzando con quei partiti che già ne fanno parte».

Le iniziative politiche alle quali parteciperà De Luca saranno costruite in realtà che superano i 10mila abitanti o in quei centri che per vocazione territoriale possono aggregare un'utenza che supera i confini del singolo paese.

Particolare spazio sarà dato al discorso programmatico. «Nei giri che abbiamo compiuto in queste settimane - sottolinea l'ex presidente del consiglio comunale avellinese - abbiamo potuto toccare con mano i drammatici ritardi dell'azione posta in essere da Stefano Caldoro. Gran parte della nostra provincia risulta completamente abbandonata a se stessa».

Il punto è che «la politica regionale degli ultimi anni si è caratterizzata sia per i tagli lineari, che hanno causato l'abbassamento degli standard dei servizi in settori strategici come la sanità, sia per una disparità di trattamento che ha colpito, in termini negativi, puntualmente le aree interne».

Intanto, si ragiona di candidature all'interno delle liste civiche. Vetrano chiarisce che «per il momento nessuno ha firmato alcunché» e che si registrano «solo proposte». L'obiettivo primario è «aggiungere voti a quelli dei partiti e non sottrarli». Il coordinatore del comitato ammette che «alcune richieste provengono da riferimenti di forze politiche, specie dal Pd» ed evidenzia che «in tali circostanze dovrà essere soprattutto il partito a valutarne l'opportunità».

Altro criterio che si intende seguire è quello della territorialità: «Proveremo a coprire tutta la provincia e a evitare di spaccare uno stesso paese con più candidature a sostegno di De Luca».

L'ultimo fronte, ma non meno importante, su cui è impegnato il comitato è quello della raccolta fondi. «Le iniziative e gli spostamenti costano - spiega Vetrano - e, con l'eliminazione del contributo elettorale, diventa complicato organizzarsi. Per questo promuoveremo cene con il candidato, ma anche raccolte tradizionali e su internet».

«Intorno a De Luca - aggiunge - si registra un fortissimo entusiasmo. Sono certo che in Irpinia raccoglierà il consenso anche di coloro che si riconoscono nel centrodestra perché la gente vede in lui l'uomo che trasforma le parole in fatti concreti».

**a. n.**

**Le civiche**  
Nessun  
nome  
ufficiale,  
possibili  
deroghe  
per militanti  
democrat

che non esiste ancora una coalizione definitiva, ma ci stiamo organizzando con quei partiti che già ne fanno parte».

Le iniziative politiche alle quali parteciperà De Luca saranno costruite in realtà che superano i 10mila

## Le questioni dello sviluppo

# «Piattaforma logistica, Valle Ufita è l'ideale»

## Gambacorta: nessuna competizione, ragioniamo in termini di macro-area Irpinia-Sannio

### Flavio Coppola

L'Amministrazione provinciale blinda l'Irpinia quale sede naturale della Piattaforma logistica sulla Napoli-Bari. Il presidente di Palazzo Caracciolo, Domenico Gambacorta, entra nel merito del dibattito innescato, sabato scorso, dalle dichiarazioni del governatore, Stefano Caldoro, per il quale è in atto una competizione con il Sannio per la realizzazione dell'infrastruttura che attraverso il cosiddetto Polo del freddo legato al sistema agroalimentare dovrà trasformare in fatturato le grandi opportunità offerte alle aree interne dall'Alta Capacità ferroviaria operativa nel 2022. Senza entrare in polemica diretta con Caldoro, compagno di partito in Forza Italia e candidato sostenuto con decisione in vista delle imminenti elezioni regionali, Gambacorta suggerisce «una valutazione costi-opportunità sulla localizzazione».

«Questa valutazione - afferma - porta senza dubbio al progetto della Piattaforma logistica in Valle Ufita».

Non c'entrano le rivalità con i cugini del Sannio. Il presidente spiega bene perché. «Anzitutto - premette - bisogna ragionare per area geografica, dimenticando il confine provinciale. In tal senso, si deve pensare alle zone interne come a una macro-area, che comprende Irpinia, Sannio, provincia di Foggia e provincia di Potenza: una social community resa tale dal pro-

cesso di penetrazione della Banda larga in fibra ottica - aggiunge - e che fa di queste province la cerniera tra i collegamenti Nord-Sud e tra i due mari, con una popolazione di circa 1,7 milioni di abitanti».

Pertanto, se l'accezione di aree interne già di per sé porterebbe al superamento dei campanilismi, nell'ottica di un progetto di più ampio respiro, «la Valle Ufita - sottolinea Gambacorta - si trova al centro, in posizione strategica tra le due direttrici».

«È già servita dall'autostrada - riflette - e in quell'area sono previsti forti investimenti per la realizzazione della strada a scorrimento veloce Lioni-Grottaminarda». Ovviamente, il piatto forte sarà rappresentato dai traffici economici e commerciali che si snoderanno, all'altezza di Grottaminarda, grazie al binario dell'Alta

Capacità. «Qui - ricorda il presidente della Provincia - sorgerà la Stazione Irpinia, intorno alla quale vanno create infrastrutture a supporto. La vocazione agroalimentare di un'area così vasta, infatti, porta proprio verso il progetto della Piattaforma logistica, con il Polo del freddo per il movimento e la conservazione dei prodotti».

Non a caso, il tavolo del Patto per lo sviluppo, che mette insieme imprenditori e sindacati, sotto l'egida della Provincia, ha già fatto quadrato da anni su un'idea progettuale di Piattaforma, che va proprio nella direzione dello sviluppo del cosiddetto quadrilatero delle aree interne: Avellino-Benevento-Foggia-Potenza. In merito, solo poche settimane fa, il fronte irpino ha condiviso un progetto esecutivo e cantierabile redatto dall'Asi,

del valore iniziale di 70 milioni in project financing, e articolato in 4 step.

Ancora una volta, però, le parole di Caldoro rischiano di ridimensionare le ambizioni provinciali e di vanificare lunghi anni di lavoro. Gambacorta non si sbilancia. Ma ricorda al governatore l'importanza del cammino già realizzato ed il livello di sinergia raggiunto: «Il tavolo del Patto per lo Sviluppo, nel corso degli anni, ha dimostrato l'importanza di questo progetto e ha messo in piedi le condizioni per la sua realizzazione, con politica, istituzioni, associazioni di categoria e organizzazioni

sindacali, unite per un unico obiettivo».

«Una dimostrazione di buon governo - incalza - nelle dinamiche territoriali». L'infrastruttura, che senza una scelta chiara da parte della Regione rischia di restare ancora una volta sulla carta, rappresenterebbe un volano per i settori trainanti dell'economia provinciale. Ma non solo: «La piattaforma logistica, con il polo del freddo, segue quella che è la vocazione del territorio del Mezzogiorno e dell'intera penisola, legata all'agroalimentare. Nel 2014, il comparto ha fatto registrare una crescita pari al 60%». Anche Gambacorta, insomma, appare convinto della necessità di sciogliere le riserve e scommettere sulla provincia di Avellino: «Tutto ciò - conclude - spinge a investire in un'agricoltura moderna, tecnologicamente avanzata e al passo con i tempi».

# Unione Comuni Valle Caudina, accordo con l'Ato per le reti idriche

## Il piano

I 4 centri dell'Irpinia e i 5 del Sannio con il presidente Colucci per un piano d'interventi che riguardi l'intera area

### Pasquale Pallotta

L'imperativo è: agire insieme per risolvere i problemi. Lo chiede l'Europa che, vuole finanziare progetti di Area vasta e non intende vedere dispersi in mille rivoli i propri fondi. La Valle Caudina si adegua: 9 Comuni, 4 irpini e 5 sanniti, si sono messi insieme e hanno dato vita a una Unione. Gradualmente si cerca di porre la basi per creare una vera e propria città ma prima viene la necessità di tutti è risolvere i problemi.

Uno dei tanti, che attanaglia tutti i centri della Valle Caudina, riguarda le reti idriche e fognarie che sono tutte vetuste e fatiscenti. Questo provoca una dispersione della risorsa idrica, che con il passare degli anni diventa sempre più preziosa e serissimi problemi quando piove. Purtroppo, quando ci sono precipitazioni, anche non molto forti, la rete fognaria salta in quanto è ormai

insufficiente per le esigenze ordinarie e si registrano puntualmente tantissimi allagamenti che provocano danni e fanno montare su tutte le furie i cittadini. Si tratta di uno stesso problema per tutti. Da qui, l'idea di intervenire come un corpo unico grazie alla Unione dei Comuni della Città Caudina. Presso palazzo San Francesco, sede del Comune di Montesarchio, il presidente di turno dell'Unione, Franco Damiano, sindaco di Montesarchio, e i componenti del sodalizio, Pellegrino Casale di Cervinara, Angela Papa di Montesarchio, Pino Gallo di Rotondi e Michele Falzarano di Airola, hanno in contratto il presidente dell'Ato Calore Irpino, Giovanni Colucci. A lui è stato esposta la problematica, presenti di diversi tecnici dello stesso Ato e dei Comuni della Valle Caudina, ed è stato deciso di procedere all'elaborazione di un progetto complessivo per tutti i comuni della Unione, con piani stralci particolareggiati per i singoli centri.

I progetti saranno redatti dall'Ato e i singoli Comuni dovranno mettere a disposizione le varie planimetrie ed i rilievi topografici. Il presidente Daniano ha affrontato anche la vicenda dei depuratori consortili, tra cui quello di Rotondi, che accoglie anche le

acque reflue di Montesarchio. Dal canto suo, Colucci ha rassicurato il primo cittadino di Montesarchio, soffermandosi sul fatto che, in questi progetti, per la rete idrica e fognaria sarà tenuto conto anche di realizzare un unico depuratore per tutta la Valle Caudina.

I progetti valgono decine di milioni di euro. Si tratterebbe di una svolta storica per il trattamento delle acque reflue. Un unico depuratore significa pure poter contare su una maggiore tutela ambientale e su costi certi per i cittadini. Naturalmente, i progetti dovranno essere finanziati dai fondi strutturali europei. Ma, anche in questo caso, l'Unione si muove come vuole l'Europa. Si tratta, infatti, di progetti di Area vasta e che tutelano l'ambiente. Non disperdere acqua, infatti, è un imperativo categorico per la Ue, stessa cosa vale per la depurazione. L'accordo con l'Ato Calore Irpino segna un altro punto a favore dell'Unione che sta cercando di fronteggiare tutti i problemi in una visione di insieme. Mai in passato era successo qualcosa del genere e il sodalizio è operativo, a tutti gli effetti, solo dal primo gennaio di questo anno. Sono trascorsi soli tre mesi, nel corso dei quali non si è perso un solo minuto. Di recente, infatti, sempre nell'ambito dei fondi strutturali europei sono stati presentati due progetti per lo sviluppo turistico e per la tutela dei beni culturali della intera zona. Naturalmente, si attende sempre il via libera ai finanziamenti, ma la strada che viene tracciata sempre davvero quella buona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Tagli alle società, Ricci prende tempo

## Provincia / 1

**Il presidente: «Impossibile fare scelte corrette in un quadro di totale incertezza normativa»**

Il presidente della Provincia Claudio Ricci si è riservato di adottare provvedimenti di riduzione della spesa delle società partecipate dell'ente, verosimilmente in concomitanza con l'approvazione del bilancio di previsione e non, come richiesto dalle norme vigenti, entro il 31 marzo (ieri). È lo stesso Ricci a spiegare in un articolato documento le criticità di ordine normativo ed economico-finanziario che hanno determinato lo slittamento: il fatto che la Regione Campania non ha ancora provveduto ad approvare la legge che assegna le funzioni

non fondamentali alle Province, il differimento al 31 maggio dei termini di approvazione del bilancio di previsione per il 2015 e l'incertezza perdurante sulle funzioni da includere nel bilancio stesso. Sul piano finanziario, poi, l'ente sconta tagli per 5.610.055 milioni (il 38,64% della spesa corrente) a cui si aggiunge un ulteriore taglio da 7.355.000 euro per il mancato rispetto del Patto di Stabilità per il 2014. Di qui «l'impossibilità per l'ente di garantire un equilibrio di bilancio che finanzia in via diretta le spese correlate alle funzioni fondamentali ed in via transitoria le spese correlate alle funzioni non fondamentali». E infine, nel contesto normativo e finanziario in cui si dibatte la Provincia di Benevento, «risulta manifestamente impossibile affrontare il tema connesso ad una identificazione seria, ponderata

e attendibile di un piano di razionalizzazione delle società partecipate di questa Provincia che operano su attività connesse a funzioni fondamentali e non fondamentali».

Le Società partecipate dalla Provincia sannita sono 13: Samte srl (100%), l'azienda speciale Asea (100%), Sannio Europa scpa (94,3%), Artsannio Campania scarl (51%) Consdabi società consortile (32,62%), consorzio Asi (40%), Patto territoriale scrl (25%), Società borghi autentici del Sannio e dell'Irpinia scrl (25%); Patto territoriale Sviluppo 2000 della valle del Sabato scrl (12,63%), Parco scientifico e tecnologico di Salerno e delle aree interne della Campania scarl (4%); Gal Partenio (4,87%); Consorzio Sannio.it (22,25%); Is.me.cert. (14,29%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Tangenti a Ischia, Ferrandino si dimette

Il sindaco lascia. Sul fronte dell'inchiesta i pm stanno valutando se ascoltare Massimo D'Alema  
Cantone: ho chiesto gli atti alla Procura. Polemico Di Maio (M5S): meglio avere norme che prevengano



**NAPOLI** «Abbiamo chiesto gli atti ufficialmente al procuratore della Repubblica di Napoli per capire se ci siano appalti che possono essere commissariati: verificheremo; prima dobbiamo leggere gli atti». L'Autorità nazionale anti corruzione entra prepotente nella vicenda di Ischia che vede coinvolto il sindaco Ferrandino e la Cpl Concordia. È lo stesso presidente dell'Authority Raffaele Cantone a confermarlo sottolineando che «non è la prima volta che le cooperative sono coinvolte in scandali, perché sono diventate dei veri e propri operatori economici come gli altri», ha aggiunto. «Questo un po' dispiace, ma è nelle cose». Cantone ha poi spiegato che le coop sono imprenditori come gli altri, «vivono uno status sui generis che riguarda soprattutto gli aspetti fiscali e tributari, ma nel settore degli appalti sono operatori economici come gli altri». Cantone ha infine detto che crede sia necessaria una legge che renda trasparenti i finanziamenti a partiti, associazioni e fondazioni. «Tanto più le cose non sono chiare e tanto più possono crearsi strumentalizzazioni malevole — ha concluso — l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti doveva essere l'occasione per stabilire criteri più chiari per i finanziamenti a quei soggetti, perché se lasciamo praterie libere rischiamo che anche i finanziamenti leciti possano essere equivocati». Ma le parole di Can-

tone non sono piaciute al vice presidente della Camera, Luigi Di Maio (M5S) per il quale «È riduttivo che il presidente dell'Anticorruzione Cantone chieda di vedere le carte sugli appalti a Ischia: se lo Stato contrasta veramente la corruzione dobbiamo avere norme che la prevengano. Le norme devono essere stringenti, efficaci e veloci. Non possono pensare di darci lezioni di anticorruzione partiti al centro di grandi scandali». Per quanto riguarda le indagini sulla metanizzazione di Ischia, dalle quali potrebbe uscire a breve il generale della Finanza Michele Adinolfi (assistito dal penalista romano Enzo Musco), che era accusato di corruzione per una presunta bonifica degli uffici della Cpl Concordia, tra giovedì e venerdì cominceranno gli interrogatori di garanzia degli indagati.

Il primo dovrebbe essere, giovedì alle 9.30 il sindaco di Ischia, Giosi Ferrandino (assistito dagli avvocati Alfonso Furgiuele e Gennaro Tortora), che ieri si è dimesso dalla carica di primo cittadino (sul punto la legge prevede un termine di 20 giorni per un ripensamento, scaduto il quale le dimissioni diventano esecutive con la conseguente nomina del commissario prefettizio) e poi via via tutti gli altri. I titolari dell'indagine, il procuratore aggiunto D'Avino, e i pm Carrano, Loreto e Woodcock, stanno inoltre prendendo in considerazione la possibilità di ascoltare come per-

sona informata dei fatti, l'ex premier Massimo D'Alema, tirato in ballo in diverse telefonate intercettate dagli inquirenti. Il politico dovrebbe chiarire uno dei punti cruciali dell'indagine, ovvero i rapporti che la cooperativa Cpl Concordia ha intessuto con gli ambienti della politica e della pubblica amministrazione.

**Antonio Scolamiero**

antonio.scolamiero@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Authority

Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità anticorruzione. «Non è la prima volta — ha detto — che le cooperative sono coinvolte in scandali, perché sono diventate dei veri e propri operatori economici come gli altri»

## La protesta La città metropolitana

# «Vogliamo i nostri arretrati» i dipendenti occupano il Palazzo

**Maria Elefante**

Niente salario accessorio, dipendenti della Città Metropolitana sul piede di guerra. Ieri mattina un gruppo di circa 150 dipendenti dell'ex Provincia ha protestato occupando il palazzo di Piazza Matteotti. Per circa quattro ore una delegazione di lavoratori e sindacalisti ha invaso la stanza del sindaco della Città Metropolitana. La questione riguarda il mancato pagamento delle indennità a corredo del salario accessorio per l'anno 2014 che i 1200 lavoratori aspetterebbero da gennaio. «Si tratta di circa 4 milioni che la scorsa amministrazione guidata dal presidente Antonio Pentangelo aveva incaricato nell'ultimo bilancio sotto la voce "spesa generale" - spiega Raffaele Esposito del Csa -. Secondo gli ultimi accordi avremmo dovuto ricevere l'85% del salario accessorio entro gennaio (il restante poi in base alle valutazioni sul personale che non sarebbero state ancora effettuate) ma non abbiamo

avuto nulla, nemmeno dopo la riunione avuta con i componenti dello staff del sindaco, segreteria generale e capo del personale».

Nei corridoi del palazzo sono stati affissi volantini a firma dei dipendenti dell'Ente contro il sindaco De Magistris: «Oggi caro sindaco la tua stanza l'abbiamo presa noi». Un segnale che indica lo stato di agitazione che proseguirà finché i lavoratori non avranno ottenuto risposte concrete. «La nostra è stata una protesta pacifica - continua Esposito -. Ma ci sentiamo spaesati perché mancano gli interlocutori». Malumori che riguardano soprattutto la questione del riposizionamento degli impiegati che si occupavano dei centri per l'impiego e gli agenti di polizia provinciale. Trattative ancora aperte a livello nazionale. Intanto dall'amministrazione fanno sapere di essere al lavoro affinché si possa individuare una soluzione entro breve. Così giovedì 9 aprile i sindacati incontreranno il sindaco della Città Metropolitana per trovare un accordo.



**I contestatori**  
Lavoratori dell'ex Provincia e sindacalisti sul piede di guerra «Vogliamo risposte»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La bufera su Ischia**

# Ferrandino dal carcere: mi dimetto Sul Comune l'ombra dei commissari

## Scatterà lo scioglimento se entro 20 giorni il sindaco non comunica la revoca

**Massimo Zivelli**

ISCHIA. Un atto definito "politico, in attesa che l'inchiesta in corso porti all'accertamento della verità". Con una mossa a sorpresa, si è dimesso da sindaco di Ischia Giosi Ferrandino sottoscrivendo una lettera dal carcere. Così sull'isola è cominciato il tam tam delle voci che vorrebbero dimissionari per solidarietà anche tutti i consiglieri di maggioranza, aprendo così la strada all'immediato commissariamento del Comune. Ma si tratta solo di voci, che il vicesindaco in carica, Carmine Barile, smorza. E questo a poco più di 24 ore dall'inizio, in carcere, degli interrogatori di garanzia davanti al Gip, ai quali Ferrandino vuole presentarsi senza ingombri, per difendersi meglio e sostenere la validità di quelle argomentazioni che evidentemente non sono state ritenute sufficienti nella fase delle indagini preliminari, da parte del pool di magistrati che indaga sulla presunte mazzette per la realizzazione delle reti di distribuzione del gas metano a Ischia.

Ferrandino, nella prima serata di ieri ha dunque affidato ai suoi legali di fiducia (affinchè la trasmettessero al Comune e da lì al Prefetto) la lettera con la quale si è dimesso dalla carica, con l'obiettivo da un lato di creare le condizioni per la revoca della misura interdittiva in carcere che è stata adottata nei suoi confronti e dall'altro di dare alla sua maggioranza (Pd ed alleati) la possibilità di riprendere le redini della politica cittadina. «Per non concedere vantaggi alla opposizione che potrebbe speculare sulla vicenda che resta ancora tutta chiarire da parte della magistratura inquirente», come ha spiegato nella serata di ieri il vicesindaco Carmine Barile, impegnato in una riunione con tutti colleghi della maggioranza per fare il punto della situazione e stabilire anche tempi e modi delle eventuali dimissioni di massa. Dal canto suo, Ferrandino non potrà più ricandidarsi a sindaco perché è già al suo secondo mandato.

Il politico attenderà che scatti per lui l'ingresso al parlamento di

Strasburgo, essendo risultato primo dei non eletti del Pd nella circoscrizione Sud. Guardando infatti

**Lo scontro**  
Il gruppo Pd diviso valuterà se lasciare per andare alle elezioni tra un anno

giustificazione per una sua detenzione preventiva in carcere. Sul Comune di Ischia cala dunque l'ombra del commissariamento prefettizio e di elezioni anticipate, anche se i tempi tecnici consigliano in tal senso prudenza. Perché nei prossimi 20 giorni Ferrandino potrà ritirare le sue dimissioni prima che esse diventino definitive e il Prefetto deve in ogni caso rispettare questo termine di legge.

Ad accelerare le dimissioni, potrebbe intervenire solo la circostanza in cui anche la maggioranza dei consiglieri del comune di Ischia presentasse le proprie dimissioni. Eventualità alla quale, i democristiani ischitani sembrano essere già pronti da tempo per tutta una serie di opportunità di ordine politico ed elettorale. In questo caso il Prefetto potrà sciogliere subito il Consiglio e avviare la gestione straordinaria fino alle elezioni della primavera del 2016.

«Dò le mie dimissioni per potermi difendere in tutta serenità e dimostrare ai nostri concittadini che non sono attaccato alla poltrona. Attendo fiducioso che la magistratura chiarisca la mia estraneità a questa inchiesta e questo per la mia dignità di uomo ed anche per la soddisfazione morale della comunità che ho avuto l'onore di amministrare in questi lunghi anni», questo il messaggio fatto pervenire nella serata di ieri ai consiglieri di maggioranza e a tutto il Pd ischitano. Per quanto

riguarda le reazioni all'arresto di Ferrandino, alle dichiarazioni di condanna dell'operato del sindaco di Giosi Ferrandino, consigliere indipendente di opposizione si associano le valutazioni dei rappresentanti sul territorio del Movimento Cinquestelle che però non ha consiglieri comunali a Ischia. «Sono anni che denunciavamo i guasti della metanizzazione sull'isola, finalmente qualcuno in Procura ha deciso di intervenire» queste le parole del blogger Antonello Impagliazzo.

Nessun commento arriva invece dalla opposizione di centrodestra. Fu infatti una amministrazione targata Forza Italia e Alleanza Nazionale a dare via libera, nel 2005, ai contratti e agli appalti alla Ctl Concordia, il consorzio della Lega delle Cooperatrice esecutore dei lavori ischitani. «Questo è il paradosso che ci dovranno poi spiegare perché - dice il vicesindaco Barile - si contesta a Ferrandino di aver favorito, da sindaco, appalti assegnati quando lui al contrario non era sindaco».

Solidarietà a Ferrandino, nella doverosa formula del rispetto per il lavoro dei magistrati, arriva anche da Giovanna Palma, avvocatessa e deputata Pd. «Conosco bene Giosi - ha dichiarato la Palma - e so che è una persona perbene. A lui va tutta la mia stima, con l'augurio che presto possa emergere tutta la verità su questa vicenda».

**Giustizia.** I dati del ministero: pochi i detenuti per corruzione - Corruttori a quota 216, 44 per peculato, 33 per abuso d'ufficio

# Solo 226 i corrotti in carcere

Nei reati contro la Pa spesso detenzione possibile grazie all'associazione a delinquere

**Giovanni Negri**

Non è proprio che le carceri italiane scoppino di detenuti per corruzione e altri reati contro la pubblica amministrazione. I dati più recenti dell'amministrazione penitenziaria fotografano una realtà per certi versi sorprendente, almeno per chi, sulla scia delle continue inchieste di questi anni soprattutto sulle grandi opere pubbliche, individua nella corruzione, insieme con la mafia, la vera

## PRESCRIZIONE

Orlando: la prescrizione interessa una misura assai ridotta dei reati contro la Pubblica amministrazione, non oltre il 3%

emergenza criminale italiana. La gravità del fenomeno infatti non si rispecchia nel numero dei detenuti: per la corruzione "classica", quella propria, le presenze nelle carceri sono in tutto 226. Oltretutto con l'avvertenza che, nel caso in cui a una persona siano ascritti anche altri reati, appartenenti a categorie diverse da quella dei delitti contro la pubblica amministrazione, il conteggio può essere plurimo. Solo leggermente inferiore a quello dei corrotti è il numero dei corruttori che si attesta a quota 216.

Al di sotto di queste due categorie, per gli altri reati tipici dei rapporti pubblico-privato, i numeri sono assai inferiori: dopo le 84 detenzioni per turbata libertà degli incanti si va infatti dalle 48 persone in carcere per istigazione alla corruzione alle 44 per peculato, passando per le 33 dell'abuso d'ufficio e le 30 della rivelazione di segreti d'ufficio.

Ma un'altra precisazione è d'obbligo, perché, fa sapere il ministero della Giustizia, un certo numero di detenzioni è in realtà possibile solo perché insieme con il reato contro la pubblica amministrazione è

contestata anche l'associazione a delinquere, delitto punito con pena da 3 a 7 anni. E su questo punto, tanto più nel momento in cui al Senato si discute una legge che interviene soprattutto sul versante delle sanzioni, va tenuto presente che il nuovo limite, introdotto nel 2013, che rende possibile l'applicazione della custodia cautelare è fissato a 5 anni.

Un tetto che, facendo riferimento alla sola ipotesi base non aggravata, rende impossibile la custodia cautelare per reati come l'abuso d'ufficio (4 anni di massima), l'indebita induzione, il traffico d'influenze illecite (reato quest'ultimo introdotto dalla legge Severino e sul quale poche settimane fa la Cassazione ha messo in evidenza l'allentamento delle maglie rispetto al "vecchio" millantato credito). Alzare le sanzioni allora può avere un senso più che in chiave di deterrenza in sé e per sé, nel rendere tuttavia possibile l'applicazione della custodia cautelare anche in casi in cui oggi non è possibile o lo è solo in caso di contestazione di una pluralità di delitti.

Insomma, il carcere resta tutto sommato un'ipotesi abbastanza remota, anche per effetto della possibilità, potendo indagati e imputati in genere contare, per questa tipologia di reati, su difese a elevato tasso tecnico, di applicare in maniera accorta iriti alternativi. A partire dal patteggiamento che, di solito, ha come riferimento il minimo della pena e non certo il massimo. Patteggiamento che adesso, il disegno di legge vorrebbe comunque subordinare alla restituzione dei proventi illeciti.

Discorso diverso, anche in questo caso numeri alla mano, per quanto riguarda la prescrizione. Qui lo stesso ministro della Giustizia, Andrea Orlando, facendo riferimento a dati del 2012, quando peraltro la legge Severino non ave-

va ancora dispiegato i suoi effetti, ha sottolineato come la prescrizione interessi solo una misura assai ridotta dei reati contro la pubblica amministrazione, non molto oltre il 3 per cento. Tuttavia lo stesso Orlando ha poi riconosciuto alla Camera la necessità di un intervento che riconoscesse la specificità di alcuni di questi reati (corruzione propria e impropria e corruzione in atti giudiziari) e aumentasse i termini, al di fuori della riforma complessiva che fa leva invece sul congelamento dopo un giudizio di condanna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# I magistrati pronti ad ascoltare anche D'Alema

*L'ex premier potrebbe essere sentito come persona informata dei fatti sui rapporti tra politica e coop*

**NAPOLI.** Massimo D'Alema (*nella foto*) potrebbe essere ascoltato come persona informata sui fatti nell'ambito dell'inchiesta sull'appalto per la metanizzazione a Ischia. La testimonianza dell'ex presidente del Consiglio potrebbe dare un contributo fondamentale ad uno dei punti chiave delle indagini: i rapporti tra la cooperativa Cpl Concordia e gli ambienti della politica e della pubblica amministrazione. L'intercettazione nella quale viene citato anche D'Alema è quella di Francesco Simone, responsabile delle relazioni istituzionali di Cpl e finito in carcere. *Dobbiamo pagarlo perché ci porta questo e chiudiamo questo, no venti ma anche duecento...*» dice Simone. Si tratta di una conversazione risalente all'11 marzo del 2014, nella quale il protagonista parla, in pratica, della "quote associativa" che deve essere versata ad

una fondazione della quale, però, nella trascrizione della conversazione non viene rivelata l'identità. Si tratta della parte dell'inchiesta relativa ai rapporti tra il mondo della politica e quello delle associazioni. In particolare, il dialogo è quello che Simone intrattiene con il dirigente della Cpl Nicola Verrini, anch'egli finito in carcere, e nel quale appare anche un riferimento a ItalianiEuropei.

**GLI OMISSIS ALL'INTERNO DELLA CONVERSAZIONE.** Nell'intercettazione in questione ci sono diversi omissis perché vengono fatti riferimenti, come detto, a situazioni e soggetti sui quali ci sono ancora approfondimenti istruttori. E ra gli elementi oggetto di approfondimento, c'è anche il finanziamento alla "misteriosa" fondazione. *«Se dobbiamo pagarlo perché ci porta questo e chiudiamo questo no venti ma anche*

*duecento. Non è che sono contrario a priori perché sono ventimila euro, io ho il senso del denaro, c'ho cinque figli»,* dice Simone. Il riferimento non sembra direttamente attinente alla questione della metanizzazione di Ischia anche se, chiarisce lo stesso gip, l'esigenza di riportare la conversazione all'interno dell'ordinanza nasce dalla valutazione del fatto che, si legge, *«il tenore e il contenuto della conversazione appaiono fondamentali anche per la valutazione delle esigenze cautelari, e in particolare della pericolosità sociale dei protagonisti della vicenda, rappresentando lo "specchio" della strategia aziendale di tale cooperativa, con particolare riferimento ai rapporti e alle relazioni "patologiche" esistenti tra gli uomini espressione di tale cooperativa da una parte ed esponenti politici (e più in generale della pubblica amministrazione) dall'altra, rapporti sovente "schermati" attraverso triangolazioni con fondazioni varie e di varia natura».*

**Enti locali.** Le istruzioni della Funzione pubblica per avviare la mobilità del personale dagli enti di area vasta

# Province, esuberanti «autonomi»

Piani di riassetto da varare anche dove manca la legge regionale

**Gianni Trovati**

MILANO

Il Governo prova a prendere in mano la riforma delle Province, e a superare le resistenze regionali che dopo il fallimento dell'attacco costituzionale (respinto dalla Consulta con la sentenza 50/2015) si manifestano soprattutto con la lentezza delle leggi di riordino delle funzioni. I provvedimenti attuativi regionali sono stati approvati solo in Toscana, Liguria e Umbria, e in mancanza di una geografia chiara delle attività le Province non hanno presentato gli elenchi degli «esuberanti» che avrebbero dovuto formalizzare entro ieri.

Il primo rilancio governativo arriva con una nota diffusa ieri dalla Funzione pubblica, in cui si spiega che gli elenchi degli esuberanti possono essere adottati dalle Province «nell'esercizio della propria autonomia», anche nei casi in cui le Regioni nicchiano e gli osservatori locali per l'attuazione della legge Delrio viaggiano a scartamento ridotto. Questi elenchi, sottolinea Palazzo Vidoni, sono indispensabili per far lavorare la piattaforma per la mobilità appena messa online dal Governo (all'indirizzo <http://mobilita.gov.it>) per incrociare domanda e offerta di lavoro pubblico, quindi dovranno contenere i nomi e le informazioni necessarie per elaborare le graduatorie.

La macchina, insomma, si deve avviare, e per questa ragione, «i processi di riordino dovranno seguire il loro corso». Per aiutare le amministrazioni locali interverranno due provvedimenti «in via di definizione»: il decreto con le tabelle di equiparazione per consentire la mobilità fra i comparti, per il quale «si è conclusa la fase istruttoria» come più volte annunciato dallo stesso ministro della Pa Marianna Madia, e il Dm per la definizione dei criteri di mobilità previsto dal decreto Madia dell'agosto scorso e richiamato dal comma 423 dell'ulti-

ma manovra. Questo provvedimento, spiega la nota, è «in corso di predisposizione», e prevederà tra l'altro canali ad hoc per la mobilità del personale dedicato a funzioni relative all'albo autotrasporto.

Le istruzioni ministeriali non si limitano agli aspetti procedurali ma entrano direttamente nelle questioni finanziarie. La riforma (comma 96, lettera a della legge Delrio) garantisce che il passaggio a un altro ente non intaccherà il «trattamento economico fondamentale e accessorio» del personale interessato ma nel caso dei dirigenti, chiarisce la nota, la retribuzione di posizione da mantenere sarà quella prevista dai contratti nazionali, mentre saranno escluse dalla garanzia «eventuali maggiorazioni riconducibili ad atti organizzativi interni». Negli enti che cedono personale, poi, i fondi per la retribuzione accessoria dei dipendenti andranno ridotti in modo proporzionale alle uscite. Per calcolare le riduzioni il «suggerimento» è quello di prendere a riferimento gli stipendi medi registrati in ogni ente per le diverse fasce retributive e per i dirigenti.

Nessun effetto, invece, sul resto dei fondi, perché dopo i tagli della legge di stabilità (distribuiti dalla Conferenza Stato-Città di ieri; si veda il servizio a pagina 5) per gli enti di area vasta «il trasferimento di personale non comporta trasferimento di risorse finanziarie».

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

**Personale.** Le indicazioni del sottosegretario Gianclaudio Bressa

## «Costi regionali dal 1° gennaio»

«I costi delle funzioni non fondamentali indicate dalla riforma sono di competenza delle Regioni dal 1° gennaio scorso, per cui i ritardi nelle attuazioni regionali non producono effetti finanziari: questa è la conseguenza chiara della legge Delrio, e lo ribadiremo ai Governatori negli incontri in programma appena dopo Pasqua».

Gianclaudio Bressa è sottosegretario agli Affari regionali, e rappresenta insieme alla Funzione pubblica le due compo-

ponenti del Governo in prima linea nella spinta governativa alla riforma delle Province, in quella strategia di «maggiore centralizzazione» nell'attuazione della Delrio evocata nei giorni scorsi anche dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. Dopo mesi di stasi, qualcosa si sta muovendo anche a livello regionale: la strada della redistribuzione delle funzioni ex provinciali è stata aperta dalla Toscana e battuta anche da Liguria e Umbria, e la macchina è avviata per esempio anche in Piemonte, Emilia Romagna e Abruzzo.

Non mancano però i casi ancora problematici, in particolare quando la Regione è interessata dal voto di fine maggio con la sospensione delle attività che questo comporta: un esempio per tutti è quello del Veneto, che oltre al ricorso sulla Delrio respinto dalla Corte costituzionale ha chiamato in causa la Consulta anche sulla legge di stabilità. «Le Province - sottolinea Bressa - non dovranno comunque farsi carico di spese che non sono più di loro competenza, e sono chiamate a individuare il personale in soprannumero per avviare la mobilità. Le risorse umane necessarie a svolgere le funzioni fondamentali, invece, sono garantite, e lo dimostrano i numeri della distribuzione dei tagli chiesti dalla manovra, che abbiamo effettuato proprio in base ai fabbisogni e ai costi efficienti delle attività rimaste alle Province e alle Città metropolitane».

G.Tr.

## Delrio alle Infrastrutture Ministero del Sud a Ncd

**Accordo Renzi-Alfano  
Quagliariello il favorito  
per il Mezzogiorno**

ROMA. Già oggi, al massimo domani, Matteo Renzi cederà l'interim delle Infrastrutture. Evapora così il piano del premier di tenersi il dicastero di Porta Pia, «per fare pulizia», fino a dopo le elezioni regionali del 31 maggio: «Troppe opere rischiano di bloccarsi, troppi appalti di non essere aggiudicati... questo è un lavoro che richiede un ministro a tempo pieno», ha ammesso Renzi prima di tornare ieri mattina ad aprire il dossier innescato dalla dimissioni di Maurizio Lupi. A meno di improbabili sorprese, il nuovo ministro sarà Graziano Delrio, uno che in un anno di governo nel delicatissimo ruolo di sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha imparato a destreggiarsi tra le questioni più complesse. Grandi opere comprese. Se non è scattata la nomina, è soltanto perché Renzi sta ancora riflettendo (in contatto con il Quirinale) su chi dovrà prendere il posto di

Delrio a palazzo Chigi. Tra i nomi che circolano, quelli del renziano a fasi alterne Matteo Richetti e del vice segretario Pd Lorenzo Guerini, tra i tessitori del Patto del Nazareno.

Della questione Renzi ha parlato a metà pomeriggio con gli alleati Alfano e Lupi che hanno rivendicato «un dicastero di peso, con portafogli». Al Ncd andrà il neonato ministero per il Sud. Traduzione: la delega agli Affari regionali lasciata libera da Lanzetta. Ma, soprattutto, al nuovo ministero centrista andrà la gestione dei fondi Ue: il salvadanaio più ricco. La scelta di Alfano sarebbe caduta sul coordinatore del partito Gaetano Quagliariello. Ma Renzi preferirebbe una donna e, da palazzo Chigi, filtrano 4 nomi: Valentina Castaldini, nuova portavoce del Ncd; l'ex europarlamentare campana dell'Udc Erminia Mazzoni; la deputata Rosanna Scopelliti, figlia di Antonino, magistrato ucciso nel 1991 dalla 'ndrangheta; Federica Chiavaroli, vice capogruppo Ncd al Senato.

**a. g.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# I tagli di Cottarelli: licenziamenti facili per gli statali, scure sulla politica

► Pubblicati i documenti dei gruppi di lavoro dell'ex commissario alla spending review: ora il governo dovrà decidere come usarli

## IL CASO

ROMA Per oltre un anno, sono stati tra i segreti meglio custoditi della Repubblica: dei documenti scritti dai gruppi di lavoro coordinati dall'ex commissario alla revisione della spesa, Carlo Cottarelli, si sapeva con certezza che esistevano, ma quasi nessuno, salvo gli autori stessi obbligati al riserbo e un ristrettissimo numero di funzionari pubblici, ne conosceva con esattezza il contenuto. Ieri dopo varie dichiarazioni e promesse il governo ha finalmente reso disponibili i testi in formato Pdf sul sito - ormai diventato quasi archeologico - della *spending review*.

## LE PROPOSTE OPERATIVE

Dentro ci sono analisi e tabelle, ma anche numerose proposte operative, più o meno dettagliate: si va dai tagli alla politica il cui possibile importo è stimato in 700 milioni alla stretta sui licenziamenti nella pubblica amministrazione, che dovrebbero essere ad esempio sull'abolizione del trattamento in servizio) e che in parte potrebbero servire a rafforzare le misure già in atto (è il caso della mobilità volontaria e involontaria). Ma il capitolo forse più delicato è quello relativo ai licenziamenti dei dipendenti pubblici, in particolare per scarso rendimento: nel testo viene segnalato che «il problema vero è la ritrosia del

management a ricorrervi come dirittura risultare incentivati agli occhi dei dirigenti. In parte le indicazioni sono state raccolte in successivi provvedimenti legislativi, su altre è lecito domandarsi se siano destinate a restare sulla carta o se invece il governo vorrà farle proprie. Ormai da cinque mesi Carlo Cottarelli è tornato a Washington al Fondo monetario, nella veste di direttore esecutivo per l'Italia. Al suo posto non è stato nominato formalmente un nuovo commissario, anche se il coordinamento del lavoro è affidato a Yoram Gutgeld, deputato Pd e consigliere del premier Renzi, e all'economista Roberto Perotti. L'obiettivo indicato per il 2016 è meno ambizioso dei 32 miliardi (però a regime) a suo tempo indicati da Cottarelli: il governo punta ora a metterne insieme almeno 10 per scongiurare l'applicazione dell'aumento Iva da 12,8 miliardi (e poi crescente) impostato come clausola di salvaguardia nella legge di Stabilità. All'obiettivo concorreranno anche i miliardi risparmiati sulla spesa degli interessi a seguito del crollo dei rendimenti.

## LE PROVINCE

Certamente, visto che devono avviare un lavoro a tutto campo, a Gutgeld e Perotti potrebbe convenire dare un'occhiata ai documenti di Cottarelli. Quello in materia di pubblico impiego contiene una

serie di suggerimenti che in parte sono già stati messi in atto (ad strumento fisiologico di gestione del personale». Vengono quindi proposti incentivi sia economici per i dirigenti (nel senso di legare la loro retribuzione ai risultati della struttura) sia organizzativi, ovvero la possibilità di sostituire i licenziati anche in deroga al blocco delle assunzioni.

Tra i documenti c'è anche quello relativo alle Province. Propriamente il ministero della Pubblica amministrazione ha ribadito *in extremis* la necessità di procedere entro il 31 marzo (cioè ieri stesso) con la definizione degli elenchi nominativi dei lavoratori da mettere in mobilità. Un adempimento che però nei fatti difficilmente potrà essere rispettato, visto che poche Regioni hanno legiferato in proposito. Nel testo messo a punto dal gruppo di lavoro invece viene messo in risalto il rischio che l'attuale riforma (legge 56/2014) porti ad un aumento dei costi, invece che a una riduzione.

Infine, i costi della politica a cui è dedicato un corposo documento. Vengono ipotizzati tagli per 700 milioni, ma soprattutto nel documento si leggono frasi come questa: «Restano misteriosi e non accessibili molti dei flussi finanziari che rappresentano forme diverse di finanziamento del sistema della politica nel nostro Paese».

Luca Cifoni

*Provvedimento emanato dall'Agenzia delle entrate*

# Spesometro stop

## *P.a. escluse e commercio snellito*

DI ROBERTO ROSATI

**N**iente spesometro per le amministrazioni pubbliche. Confermate inoltre le semplificazioni per dettaglianti e tour operator, che dovranno comunicare al fisco soltanto le operazioni attive da 3 mila euro in su, anche se fatturate. Queste le novità arrivate dall'Agenzia delle entrate a pochi giorni dalla scadenza dell'appuntamento con l'adempimento, 10 aprile per i contribuenti mensili e 20 aprile per i trimestrali). Per l'anno d'imposta 2014, dunque, le amministrazioni, anche autonome, destinatarie della fattura elettronica p.a. non dovranno presentare la comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva, il cosiddetto spesometro. I soggetti esonerati dall'obbligo di fatturazione e le agenzie di viaggio, invece, continuano a beneficiare, in so-

***Confermate le semplificazioni per i dettaglianti e i tour operator: al fisco solo le operazioni attive over 3 mila euro***

stanza, della esclusione transitoria dalla comunicazione delle eventuali fatture emesse di importo non superiore a 3 mila euro, Iva esclusa (le operazioni senza fattura hanno già questo limite a regime). È quanto stabilisce il provvedimento prot. n. 44922/2015 dell'Agenzia delle entrate, datato 31 marzo 2015. La decisione di escludere totalmente dallo spesometro, per l'anno 2014, le amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, della legge n. 196/2009 e le amministrazioni autonome, è giustificata dal riconoscimento delle esigenze di adeguamento dei sistemi informatici e delle procedure, in conseguenza delle novità in materia di fatturazione elettronica e di split payment dell'Iva che hanno interessato recentemente questi enti. Una decisione che si inquadra, come spiega il provvedimento, nell'ottica di «progressiva

semplificazione degli adempimenti», dietro la quale non è difficile scorgere la prospettiva futura della radicale esclusione dall'obbligo della comunicazione in ragione del tracciamento delle operazioni attraverso la fattura elettronica. Per quanto riguarda i soggetti di cui all'art. 22 del dpr 633/72, ovvero le imprese esonerate dall'obbligo di emissione della fattura se non richiesta dal cliente (dettaglianti, laboratori artigiani, ristoratori, ecc.), nonché quelli dell'art. 74-ter dello stesso dpr, ossia le agenzie di viaggio, l'esclusione dallo spesometro delle operazioni attive di importo unitario inferiore a 3 mila euro, al netto dell'Iva, si pone in linea di continuità con l'analoga misura già adottata per gli anni 2012 e 2013, in considerazione delle difficoltà segnalate dalle associazioni di categoria degli operatori dei settori interessati.

# Forestale, rivolta contro l'abolizione del Corpo

## La riforma Pa

**Andrea Bassi**

ROMA. A difendere la Forestale è sceso in campo un esercito. Se Matteo Renzi e Marianna Madia pensavano fosse semplice ridurre da quattro a cinque i corpi di polizia si sono dovuti prontamente richiedere. Da Silvio Berlusconi al ministro Dem dell'Agricoltura Maurizio Martina, da Legambiente al Wwf, oltre a decine e decine di parlamentari di tutti gli orientamenti politici, si sono schierati contro la soppressione della Guardia forestale. L'occasione è stato il sit in organizzato dal Corpo a Roma, in Piazza delle Cinque Lune, davanti al Senato dove, nel frattempo, si stava discutendo il disegno di legge di riforma della Pubblica amministrazione. Berlusconi è stato uno dei più lenti a salire sul cavallo

della protesta. «Un grave errore sopprimere il Corpo», ha detto l'ex Cavaliere. Una dichiarazione in perfetta linea con esponenti di partiti di tanti anni luce da Forza Italia. I Cinque Stelle per esempio. Vito Crimi con una nutrita pattuglia di pentastellati ha promesso battaglia in Parlamento. La sinistra radicale con Loredana De Petris si è detta «ferocemente contraria all'accorpamento». Ma, seppur con toni più moderati, a far scattare un campanello d'allarme a Palazzo Chigi sono state le prese di posizione di molti deputati Dem. Ermete Realacci, per esempio. Il presidente della Commissione ambiente della Camera ha parlato di un «patrimonio di conoscenze da non disperdere». Persino il ministro dell'Agricoltura Martina è intervenuto a spezzare una lancia a favore.

Ha parlato di un «patrimonio del Paese», sostenendo che la riforma

della Pubblica amministrazione consentirà una «migliore valorizzazione». Non è solo il fronte politico che si è schierato. Anche le associazioni sono sul piede di guerra: da Legambiente al Wwf fino alla Lipu. Un fronte così ampio e compatto potrebbe essere un problema per il governo quando il testo della riforma approderà alla Camera per il secondo passaggio. Ieri intanto, al Senato, la votazione è proseguita. È stato approvato un emendamento che riduce da 104 a 60 le Camere di Commercio. Via libera anche alle norme propedeutiche alla razionalizzazione delle partecipazioni pubbliche e il cosiddetto «taglia-decreti» per eliminare i provvedimenti attuativi non ancora emanati e ormai inutili. Resta l'ultimo nodo da sciogliere della riforma Madia, quello più delicato: la dirigenza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'assistenza****«Telesalvalavita»:  
nove comuni uniti**

Piano di intervento  
dell'Ambito C6  
a favore degli anziani

**Paolo Ventriglia**

AGRO AVERSANO. Al via il progetto «Telesalvalavita» promosso dall'Ambito socio sanitario C6 che comprende i comuni di Aversa, Carinaro, Casaluce, Cesa, Gricignano di Aversa, Orta di Atella, Sant'Arpino, Succivo, Teverola. Si tratta di un sistema di aiuto telefonico per cittadini anziani ultrasessantacinquenni che vivono soli o in coppia, ma con particolari patologie che rendono difficoltosa un'attivazione autonoma della richiesta di aiuto. Il telesoccorso consiste nel mettere in contatto l'utente con un operatore di una centrale di allarme che manda un messaggio di aiuto alle persone che l'utente ha indicato come disponibili ad intervenire se si presenta un'emergenza ed è attivabile dall'Asl. Il telesalvalavita, invece, è un progetto che prevede un servizio di telesoccorso e di telecontrollo a seguito di richiesta di attivazione presentata da cittadini pensionati residenti nel territo-

rio. L'attivazione viene effettuata dal personale incaricato dai nove Comuni dell'Ambito. In questo modo, a cadenze periodiche fisse, gli operatori del centro di controllo possono contattare e vedere gli utenti detentori di una postazione di telesoccorso per verificare le condizioni generali e di salute.

In caso di necessità, oltre ad allertare i servizi di emergenza e di soccorso necessari, il centro di controllo provvede anche a contattare eventuali familiari segnalati dell'utente in difficoltà. Il servizio di telesalvalavita viene fornito da una ditta specializzata del settore ed è attivo 24 ore su 24 di ogni giorno, compresi i festivi. Per poter accedere al servizio gli interessati o i familiari degli stessi, residenti in uno dei comuni dell'Ambito C6, dovranno far pervenire le domande ai servizi sociali (le scadenze variano da comune a comune, comunque non oltre la prima decade del mese di aprile). L'Ambito si farà carico di tutti gli oneri derivanti dall'attivazione e dal noleggio esonerando l'assistito dalle spese di gestione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ipoteca sugli immobili solo con preavviso



Con la sentenza n. 6072 del 26 marzo 2015 la Corte di Cassazione, Sezione VI, affronta la tematica dell'iscrizione dell'ipoteca, non receduta da alcuna comunicazione al contribuente.

Le Sezioni Unite di questa Corte hanno con la sentenza n. 19668 del 18 settembre 2014 affermato: anche nel regime antecedente Ventrata in vigore del comma 2-bis dell'art. 77, d.P.R., introdotto con di. n. 70 del 2011, l'amministrazione prima di iscrivere ipoteca ai sensi dell'art. 77, d.P.R. n. 602 del 1973, deve comunicare al contribuente che procederà alla predetta iscrizione sui suoi beni immobili, concedendo a quest'ultimo un termine – che, per coerenza con altre analoghe previsioni normative presenti nel sistema, può essere fissato in trenta giorni – perché egli possa esercitare il proprio diritto di difesa, presentando opportune osservazioni, o provveda al pagamento del dovuto. L'iscrizione di ipoteca non preceduta dalla comunicazione al contribuente è nulla, in ragione della violazione dell'obbligo che incombe all'amministrazione di attivare il "contraddittorio procedimentale mediante la preventiva comunicazione al contribuente della prevista adozione di un atto o provvedimento che abbia la capacità di incidere negativamente, determinandone una lesione, sui diritti e sugli interessi del contribuente medesimo».

**Lotta all'evasione.** Provvedimento dell'agenzia delle Entrate in vista della scadenza del 10 (mensile) e del 20 aprile (trimestrali)

# La «Pa» fuori dallo spesometro

Per commercianti al dettaglio e tour operator invii limitati alle operazioni da 3.600 euro

Luca Gaiani

Per lo **spesometro 2014** arrivano le attese novità per pubblica amministrazione, commercianti al dettaglio e tour operator. Con un **provvedimento** diffuso ieri, l'**agenzia delle Entrate** ha disposto l'esclusione della comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva per le amministrazioni pubbliche e le amministrazioni autonome. Per commercianti al dettaglio e assimilati, introdotta, anche per l'anno 2014, una soglia minima al di sotto della quale non occorre inviare le fatture emesse.

## Esonero per la Pa

In vista della doppia scadenza del 10 aprile (contribuenti mensili) e del 20 aprile (trimestrali) l'agenzia delle Entrate opera un restyling della comunicazione delle operazioni Iva venendo incontro alle richieste di talune categorie di operatori. Come anticipato dal Sole 24 Ore di ieri, un provvedimento direttoriale ha previsto l'esonero dalla comunicazione, limitatamente a quella riferita al 2014, per le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2 della legge 196/2009 e per le amministrazioni autonome. L'esclusione si è resa necessaria - come chiarisce il provvedimento delle Entrate - per consentire alla Pa di completare, senza ulteriori adempimenti dichiarativi, le proprie infrastrutture informatiche necessarie alla ricezione e alla contabilizzazione delle nuove fatturazioni elettroniche in vigore da ieri, nonché per la gestione del versamento dell'Iva all'erario in base allo split payment.

## L'invio light

Un'ulteriore correzione al provvedimento del 2 agosto 2013, che tuttora disciplina la comunicazione delle operazioni Iva, riguarda i soggetti di cui agli articoli 22 e 74-ter del Dpr 633/1972. Nel primo caso si tratta dei cosiddetti commercianti al dettaglio e assimilati, cioè dei contribuenti che non hanno obbligo di emissione della fattura (se non a richiesta del cliente) e che annota-

no le operazioni nel registro dei corrispettivi. Oltre ai commercianti al dettaglio veri e propri, vi si comprendono, tra l'altro, gli operatori del settore alberghiero e della ristorazione e quelli che rendono prestazioni nell'esercizio di impresa (i professionisti, invece, devono sempre fatturare ogni operazione) in locali aperti al pubblico, in forma ambulante o nell'abitazione dei clienti. I contribuenti indicati nell'articolo 74-ter sono invece gli operatori del turismo che organizzano pacchetti turistici costituiti da viaggi, vacanze, circuiti tutto compreso e connessi servizi, verso il pagamento di un corrispettivo unitario.

## La nuova soglia

Per tutti questi contribuenti, lo spesometro, in assenza di emissione di fattura (corrispettivi annotati nel relativo registro giornaliero), riguarda le sole operazioni di importo non inferiore a 3.600 euro, Iva compresa. Per le operazioni per le quali viene invece emessa la fattura, i commercianti al dettaglio e assimilati devono, secondo le regole a regime, effettuare la comunicazione a tappeto (senza soglia minima di importo) come tutti gli altri contribuenti.

Limitatamente al 2012 e al 2013, le istruzioni avevano consentito ai dettaglianti e ai tour operator di considerare una identica soglia minima (3.600 Iva compresa) anche per le fatture emesse. Il provvedimento di ieri introduce un limite anche per lo spesometro del 2014: commercianti e tour operator non dovranno includere nella comunicazione le fatture emesse aventi un ammontare (al netto dell'Iva) inferiore a 3 mila euro. La nuova soglia è dunque riferita all'imponibile con la conseguenza che, in termini di valore complessivo, l'esonero sarà differenziato in funzione della diversa aliquota applicata (ad esempio per alberghi e ristoranti il limite sarà di 3.300 euro, mentre per attività a Iva ordinaria sarà di 3.660 euro).

## In attesa di chiarimenti

L'emanazione del provvedimento

di correzione dello spesometro potrebbe costituire un'utile occasione per diffondere istruzioni riepilogative e aggiornate circa la compilazione della comunicazione. Tra i diversi temi da affrontare, ricordiamo, oltre a chiarimenti sulla sorte delle operazioni da e verso San Marino (dopo l'uscita dalla black list da marzo 2014), i dubbi circa l'inclusione nello spesometro delle operazioni attive non soggette a Iva per carenza di territorialità (ma con obbligo di fatturazione ai sensi dell'articolo 21, comma 6-bis); in base alla legge, sembrerebbero escluse (non essendo «rilevanti» all'Iva), mentre leggendo il provvedimento del 2013 (che impone la comunicazione di tutte le fatture emesse) esse andrebbero inserite.

# Spending da almeno 10 miliardi

Gutgeld a Radio 24: se facciamo di più, tagliamo le tasse - Oltre metà arriverà da trasporti e Pa centrali

**Marco Rogari**

ROMA

«La spending due» comincerà ad avere i primi tratti riconoscibili entro la fine di giugno. Con l'obiettivo di arrivare a inizio settembre a un ulteriore sviluppo per poi giungere alla fisionomia definitiva a ottobre in vista del varo della prossima legge di Stabilità. Che dovrebbe prevedere interventi di riduzione e riqualificazione della spesa per 10-12 miliardi da utilizzare per disinnescare le clausole di salvaguardia previste dalle ultime due leggi di Stabilità, a partire da quella sugli eventuali aumenti delle aliquote Iva. Più della metà della dote dovrebbe essere garantita da misure collegate all'attuazione della riforma della Pa (ora all'esame del Senato), dal taglio delle partecipate e dalla razionalizzazione dei trasferimenti al trasporto pubblico e degli incentivi alle imprese. Il resto dovrebbe arrivare so-

prattutto da misure sulle Regioni. «L'obiettivo per il 2016 è tagliare di 10 miliardi la spesa pubblica, e lo faremo entro

novembre per inserire il tutto nella legge di Stabilità», ha detto ieri a «24 Mattino» su Radio 24 il nuovo commissario della spending Yoram Gutgeld. Che ha aggiunto: il target minimo di 10 miliardi serve «per assicurare di poter eliminare del tutto le clausole di salvaguardia» e «se riusciremo a fare di più potremo continuare nell'operazione di riduzione della spesa».

La tabella di marcia per realizzare la «spending 2» è ancora ufficiosa. Ma la nuova cabina di regia operativa a Palazzo Chigi in stretto contatto con il ministero dell'Economia e coordinata da Gutgeld e Roberto Perotti sta pensando a una sorta di percorso a tappe. Un percorso che prevederebbe la presentazione a inizio estate di un primo pacchetto di proposte al premier Matteo Renzi da sottoporre naturalmente anche al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Questa strategia dovrebbe consentire al Governo di adottare interventi ponderati e mirati (di tipo «micro» e non «macro») con un elevato grado di fattibilità

evitando il rischio di scelte affrettate dell'ultimo minuto come quelle che in alcuni casi sono state compiute negli ultimi anni.

Gutgeld, a Radio 24, ha ribadito che i tagli «dovranno essere concretizzati nella legge di stabilità 2016. Ed è tornato poi a escludere nuovi interventi sulle pensioni: «Abbiamo affrontato questo discorso l'anno scorso e la decisione politica è stata di non toccarle. Le pensioni alte sono già in qualche modo tassate e quindi c'è già un intervento di equità». Quanto alla stretta sulle partecipate, il nuovo commissario ha negato rallentamenti da parte del Governo: «Abbiamo detto a tutte le amministrazioni di fare un piano» entro il 31 marzo. «Dovremo nelle prossime settimane - ha aggiunto - raccogliere questi piani, leggerli e in funzione di questi intervenire». Gutgeld ha anche confermato che sul tavolo c'è l'ipotesi di ridurre i corpi delle Forze dell'ordine: «Si sta lavorando su questo, le ipotesi sono intervento o eliminazio-

ne di uno di questi, e potrebbe essere la Forestale».

A Palazzo Chigi la macchina per realizzare la nuova spending è già operativa. Quattro in particolare le grandi aree su cui è in corso un attento monitoraggio: trasferimenti e sussidi al trasporto pubblico e spesa improduttiva per infrastrutture; incentivi alle imprese; spesa riconducibile direttamente o indirettamente alle Regioni: uscite per beni e servizi. Su quest'ultimo fronte l'obiettivo è quello di alzare notevolmente l'asticella della spesa presidiata con il dispositivo delle centrali uniche di acquisto che poggia su Consip. L'ipotesi è quella di salire dai 38 miliardi presidiati nel 2014 con sistema-Consip a quota 48-50 miliardi. Un'operazione che consentirebbe di far salire di un paio di miliardi i risparmi realizzati con il dispositivo delle centrali uniche di acquisto. Tutti i settori potrebbero essere interessati dalla nuova spending. «Nessuno è intoccabile», ha detto il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei.

**Conti pubblici.** La partita con Bruxelles

## Def, vale 7-8 miliardi la flessibilità Ue sul piano riforme

di **Dino Pesole**

**U**na «carta di riserva» che può valere fino a 7-8 miliardi, se applicata integralmente da Bruxelles, oppure ridursi nei dintorni dei 4-5 miliardi qualora ci si attesti su una linea più prudente. Il governo si appresta ad utilizzarla nel confronto in atto con la Commissione europea, per ottenere l'applicazione della «clausola di flessibilità sulle riforme strutturali». Percorso che verrà tracciato sia nel Documento di economia e finanza, al varo del Consiglio dei ministri subito dopo Pasqua, sia nel Programma nazionale di riforma. La strada è sostanzialmente aperta dalla comunicazione adottata da Bruxelles lo scorso 13 gennaio, in virtù della quale il nostro paese ha già fruito del dimezzamento del taglio del deficit strutturale per l'anno in corso (dallo 0,5% allo 0,25%). Sono state in sostanza applicate le «circostanze eccezionali», per effetto della prolungata fase recessiva, che non potranno più essere invocate dal 2016 quando verrà certificato il ritorno dell'economia nazionale alla crescita. Ecco allora che potrebbe scattare la seconda clausola di flessibilità, a condizione che il governo esponga nei documenti programmatici in via di definizione e realizzi concretamente gran parte delle riforme già avviate e quelle in lista d'attesa. L'altra condizione assoluta è mantenere comunque il deficit nominale al di sotto del 3% del Pil, e nel nostro caso verrebbe comunque considerato un atout fondamentale la riduzione del principale target di riferimento applicato in sede europea (non a caso nel Def verrà indicato un deficit al 2,6% quest'anno e all'1,8% nel 2016). La deviazione temporanea riguarderebbe nuova-

mente il timing di riduzione del deficit strutturale (al netto delle variazioni del ciclo economico e delle un tantum), in direzione del pareggio di bilancio che a bocce ferme verrebbe raggiunto nel 2017 e che ora potrebbe slittare anche di due anni.

La novità inserita nella comunicazione del 13 gennaio ruota attorno alla possibilità di autorizzare gli stati membri che rientrano nel «braccio preventivo» del Patto di stabilità di far fronte ai «costi a breve termine derivanti dall'attuazione di riforme strutturali destinate a generare a lungo termine effetti positivi sul bilancio, compreso il potenziale di crescita sostenibile». Stando alle più recenti simulazioni del Mef, l'impatto globale delle riforme è stimato nel 3,9% del Pil entro il 2020 (effetto che Bruxelles giudica eccessivo).

Non si tratterebbe tuttavia di un assegno in bianco. Le riforme indicate nel Programma devono essere «importanti», vanno attuate «integralmente» e devono comportare «effetti positivi a lungo termine sul bilancio». Non a caso è previsto un attento monitoraggio da parte di Bruxelles sul percorso di attuazione delle riforme nell'ambito del cosiddetto «semestre europeo». Se queste precondizioni risulteranno soddisfatte, la Commissione raccomanderà di concedere più tempo per raggiungere l'obiettivo di medio termine, in poche parole la possibilità di «deviare temporaneamente» dal percorso di aggiustamento strutturale. Deviazione che comunque (ed eccoci al punto) non dovrà superare lo 0,5% del Pil (7-8 miliardi per l'Italia da intendersi come scostamento massimo). L'altra condizione è che l'obiettivo di medio termine (il pareggio) venga rag-

giunto «entro i quattro anni coperti dal Programma di stabilità». Nell'ipotesi che la clausola venga attivata dal 2016, l'Italia sarebbe dunque potrebbe fruire di un tempo supplementare (fino al 2019) per agganciare il pareggio di bilancio.

Sulla carta, si tratta di un margine non da poco (da aggiungere alla minore spesa per interessi garantita dal calo dello spread), che certo non potrà essere utilizzato per coprire nuova spesa corrente. Il beneficio è da individuare nell'incremento del Pil potenziale. La riduzione del deficit nominale e del debito sarebbe a quel punto garantita per buona parte dall'incremento del «denominatore» (il Pil appunto). In tal modo sarebbe possibile evitare l'apertura di una procedura per squilibri macroeconomici eccessivi, e garantire il parziale rispetto della «regola del debito». Resta fermo l'obiettivo di reperire con la prossima legge di stabilità almeno altri 10 miliardi dalla spending review per evitare che scattino le «clausole di salvaguardia», e di finanziare (con ulteriori tagli alla spesa corrente primaria o con aumenti di entrate) tutte le altre misure che comportino oneri a carico della finanza pubblica.

DOCUMENTI ONLINE. Nel piano anche il definanziamento delle opere bloccate

# Il dossier Cottarelli: per lo Stato affitti da 1,2 miliardi

I risparmi proposti: stop al cumulo pensioni, licenziabilità più facile per gli statali, dalle forze di polizia 800 milioni

Affitti dello Stato fuori controllo per oltre 1,2 miliardi. Finanziamenti ai partiti che restano «misteriosi». Ma anche proposte per ridurre i trasferimenti ad autotrasporto e trasporto pubblico locale, rafforzare la fase di esecuzione delle opere pubbliche programmate dal Cipe e definanziare automaticamente quelle non avviate. Così come quelle sulle pensioni con il superamento dei cumuli e soprattutto l'aggancio delle prestazioni assistenziali al reddito effettivo dei beneficiari verificato con l'utilizzo incrociato della banche dati di Inps ed Entrate. E altri suggerimenti come l'addio ai piccoli Comuni o la licenziabilità dei dipendenti pubblici o i costi standard per i Consigli regionali fino alla giustizia e alla sanità. È un susseguirsi continuo di date e indicazioni quello che sgorga dai 19 rapporti sulla spending review dei gruppi di lavoro coordinati tra il 2013 e il 2014 dall'ex commissario Carlo Cottarelli su cui ieri è caduto il velo.

Dai dossier - datati fine marzo 2014 - emergono indicazioni sulla riorganizzazione della Pa e del pubblico impiego, sulle partecipate e sui costi della politica (per i quali erano stati ipotizzati risparmi per 700 milioni), in parte assorbiti nel Dl Irpef sugli 80 euro, nell'ultima legge di stabilità, nel decreto Madia e nella delega Pa all'esame del Senato. Avviato è anche il rafforzamento delle centrali d'acquisto di beni e servizi imperniato su Consip attraverso il quale erano stati ipotizzati 3-4 miliardi di risparmi a regime. Ma alcune proposte sono rimaste intote o in parte sulla carta. A partire dalla razionalizzazione delle forze di polizia per le quali erano stati ipotizzati risparmi per 800 milioni quest'anno e 1,7 miliardi nel 2016. Su questo fronte per il momento il Governo ha deciso di orientare l'intervento solo all'assorbimento del personale del Corpo forestale tra Polizia e Vigili del fuoco.

Anche per gli altri settori non mancano alcune peculiarità. Chiudere l'era dei tagli lineari e avviare una razionalizzazione mirata degli sprechi: è l'appello che accomuna i comparti sanità e autonomie locali e che è stato recepito dai vari gruppi di lavoro. Dossier su cui pesa anche il tempo trascorso dalla loro redazione. Ad esempio la revisione

del prontuario nazionale dei farmaci già in atto e l'Aifa dovrà completarla entro fine 2015. Passando a Regioni, province e comuni li accomuna la proposta di misure concrete: dai sindaci che propongono l'efficientamento energetico per l'illuminazione pubblica all'Upi che chiede l'estensione dei fabbisogni standard alle regioni speciali fino ai governatori che si autoimpongono il taglio degli enti intermedi (Ato e comunità montane).

Il ministero dello Sviluppo, su indicazione dell'allora ministro Flavio Zanonato, puntava su un mix di misure con focus sulla razionalizzazione delle sedi (con un totale risparmio di 5,6 milioni annui a fronte di un costo una tantum di 20 milioni per la ristrutturazione della sede di viale America). In più in lista figurano una serie di risparmi sugli enti vigilati, ad esempio 10-15 milioni da Enea e 14 milioni da Invitalia. Sugli incentivi, sottolineati i tagli già disposti con precedenti provvedimenti, lo Sviluppo invita a concentrarsi soprattutto sulle politiche regionali in materia. Nel dossier dell'Interno, tra le altre voci, rientrano un risparmio di 2,9 milioni da immobili della Polizia, 9,3 milioni da immobili dei Carabinieri e 7,1 milioni complessivi da interventi della Gdf. Nell'elenco del ministero degli Esteri, a titoli di esempio, si possono citare 23,7 milioni a regime sul costo del lavoro, di cui poco meno della metà dalla riforma del trattamento del personale di ruolo all'estero.

Sul versante della Giustizia le proposte di risparmio passavano dalla soppressione del Tribunale superiore delle acque e dei Tribunali regionali delle acque e dalla cancellazione dei cosiddetti Commissariati Usi civici. Quanto al ministero del Lavoro si parte da un'ipotesi di forte sinergia nell'utilizzo degli immobili strumentali del ministero (in parte effettivamente avviata), dell'Inps e dell'Inail con l'obiettivo di una riduzione non inferiore al 30% dei costi di locazione. Sulla cassa in deroga si proponeva per esempio una gestione unica telematizzata dei flussi di erogazione regionali degli assegni, una più stretta verifica incrociata sui redditi dei beneficiari delle prestazioni con l'Agenzia delle Entrate. Variegato anche il pacchetto di proposte su pubblico im-

piego e Pa peraltro quasi tutte trasferite nella delega Pa e nel Dl 90 del giugno 2014.

ACURA DI

**Eugenio Bruno, Davide Colombo,  
Carmine Fotina e Marco Rogari**

**Enti locali.** Intesa (con preoccupazioni) fra Governo ed enti locali

# Comuni e Province, via libera ai tagli

**Gianni Trovati**

MILANO

Con un po' di patemi d'animo, naturali quando si parla di tagli, la Conferenza Stato-Città di ieri ha dato il via libera alla spending review 2015 per Comuni e Province, che distribuisce fra gli enti locali 2,2 miliardi di nuovi tagli. Il pacchetto di parametri definiti ieri, che saranno tradotti nei prossimi giorni in un Dpcm con le tabelle sui numeri definitivi, sono parecchio complessi (tutti i dettagli tecnici su quotidiano-entilocali.ilssole24ore.com), ma val la pena conoscerne i capisaldi anche per capire il senso dell'operazione, la soddisfazione del Governo e la preoccupazione degli enti locali.

## Comuni

Per i sindaci, i tagli sono da 1,2 miliardi di euro (altri 288 milioni erano già stati distribuiti in precedenza), assegnati a ogni Comune in proporzione alle proprie risorse. Dopo questa cura il fondo di solidarietà, integralmente alimentato dall'Imu, vale 4.338 milioni (più di 300 milioni finiscono direttamente allo Stato), e viene distribuito per l'80% in base ai parametri storici mentre l'altro 20%, 740 milioni, viene usato per la perequazione, cioè per gli "aiuti" ai Comuni più poveri in termini di risorse fiscali. Per capire dove intervenire, è stata utilizzata una base di calcolo rappresentata dalle risorse standard 2014 (Imu e Tasi ad aliquota standard più fondo di solidarietà; poco più di 13 miliardi) ed è stata misurata in ogni Comune la differenza tra le risorse necessarie e le capacità fiscali standard. Il meccanismo, sottolinea agli amministratori locali, rischia di creare parecchi problemi ai Comuni medio-piccoli: in gioco, secondo le prime stime, ci sarebbero circa 2 mila Comuni, per i quali questi meccanismi aumenterebbero di oltre il 20% (fino a picchi superiori al 100%) il taglio standard.

## Province

Per gli enti di area vasta il taglio è da 900 milioni, a cui si aggiungono 100 milioni nei territori a Statuto speciale: alle Città metropolitane vengono chiesti 256 mi-

lioni, il resto alle Province che rimangono tali. Per arrivare a questo risultato, il calcolo è stato condotto integralmente sulla base del "costo giusto" delle funzioni fondamentali: dal momento che le Città hanno più funzioni delle Province, il loro taglio si alleggerisce. Una clausola di salvaguardia evita che la sforbiciata superi il 30% della spesa corrente 2010-2012 di ogni ente.

## Le reazioni

Per il Governo, il risultato è duplice, perché la definizione dei parametri di distribuzione di fondi e tagli ente per ente (il Dpcm con le tabelle arriverà nei prossimi giorni) attenua il rischio di ulteriori rinvii per i preventivi locali, da scrivere entro il 31 maggio, e perché i nuovi metodi adottati ieri segnano il "quasi-addio" al criterio della spesa storica. «Oggi l'Italia rottama il taglio lineare e la spesa storica - esulta Luigi Marattin, l'economista di Palazzo Chigi che segue le vicende della finanza locale -. Per la prima volta i rapporti finanziari tra Stato e enti locali si basano (totalmente per Province e Città metropolitane, gradualmente su Comuni) su costi standard, fabbisogni standard e capacità fiscali». Risultato reso possibile anche dall'adesione, tutt'altro che scontata, degli amministratori locali. «Abbiamo preso atto con responsabilità dell'esigenza di procedere per assicurare la possibilità di predisporre i bilanci - spiega il presidente dell'Anci Piero Fassino - ma sottolineiamo le criticità per i piccoli Comuni e l'urgenza di adottare il decreto legge sugli enti locali». Simile, ma ancora più preoccupata, la posizione delle Province, che per bocca del presidente Upi Alessandro Pastacci - definisce «abnorme il taglio da un miliardo chiesto dalla legge di stabilità», e spiega che «andrà verificata ente per ente la concreta sostenibilità di questa nuova modalità di riparto, adottata dal Governo, che supera i tagli lineari e introduce i fabbisogni standard».

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

*Intesa in stato-città sul riparto delle spettanze che terrà conto di fabbisogni e capacità fiscale*

# Enti, fumata bianca sul Fondo

## Con i tagli della manovra e la spending risorse a 3,7 mld

DI MATTEO BARBERO

**F**umata bianca sul fondo di solidarietà comunale 2015. Ieri, infatti, la Conferenza stato-città (pur in assenza di una formale intesa tra Anci e governo) si è raggiunto un primo accordo sui criteri per la distribuzione delle risorse destinate ai sindaci delle regioni a statuto ordinario. Via libera anche al riparto del contributo da 1 miliardo a carico delle città metropolitane e delle province.

Per i comuni, la dotazione netta complessiva del fondo ammonta a circa 3,7 miliardi, con una riduzione secca di 1,7 miliardi rispetto allo scorso anno. Colpa dei maggiori nuovi tagli previsti dall'ultima legge di stabilità (1,2 miliardi, di cui 1,076 a carico delle rso) e delle «code» dei precedenti cicli di spending review (artt. 16 del dl 95/2012 e 47 del dl 66/2014).

Per distribuire i vecchi sacrifici, era già da tempo stato deciso di applicare lo stesso metodo utilizzato negli anni scorsi e basato sulla spesa Siope per consumi intermedi, per cui il taglio previsto dal dl 95 vale il 4% in più dell'anno scorso, mentre quello del dl 66 cresce del 50% (si veda *ItaliaOggi* del 13 marzo).

La nuova sforbiciata da 1,2 miliardi, invece, equivale al 7 per cento circa in meno rispetto alle risorse base 2014 (Imu



Alessandro Pastacci

aliquota base +Tasi aliquota base +fondo).

Siccome i sindaci alimentano il fondo versando allo stato il 38,22% della propria Imu, per un totale di 4,3 miliardi, è evidente che l'operazione chiude in perdita per il comparto.

L'Anci, infatti, non esulta e, con il presidente **Piero Fassino**, ha sottolineato il «senso di responsabilità» dei comuni, motivato dall'esigenza di consentire la chiusura dei bilanci, rimarcando, però, le criticità che i criteri del riparto presentano.

È il caso, in particolare, degli enti ai quali è richiesto un contributo ulteriore alla perequazione, attraverso una quota aggiuntiva di alimentazione che opera come una sorta di «prelievo negativo» sul fondo per circa 366.000 euro e che porta a circa 4 miliardi la torta a disposizione.

Ai fini del riparto, quest'ultima è stata suddivisa in due quote: la prima, pari all'80%

(per un importo di circa 2,9 miliardi) è stata distribuita secondo un criterio basato sulle risorse storiche, corrispondente alla metodologia applicata negli anni scorsi che considera come fabbisogno da coprire col fondo la differenza fra le assegnazioni degli anni passati e le entrate da Imu e Tasi ad aliquota base stimate per il 2015; la seconda quota, pari al 20% (circa 740.000 euro), invece, è stata ripartita sulla base di un indicatore complesso costruito in base ai fabbisogni standard e alle capacità fiscali.

A questo punto, l'accordo dovrà essere formalmente recepito in un dpcm, prima che si arrivi al pagamento effettivo. Siccome l'operazione non sarà immediata, è possibile che si proceda comunque al versamento di un acconto, come ventilato nelle scorse settimane per ovviare alle difficoltà di cassa di molte amministrazioni (si veda *ItaliaOggi* del 18 marzo).



Piero Fassino

La misura potrebbe trovare posto nell'atteso decreto legge sulle questioni relative alla finanza locale, atteso nei prossimi giorni e la cui necessità è stata ribadita anche ieri dall'Anci.

Da parte del presidente Fassino, infatti, è arrivato un richiamo al governo affinché «siano adottate nei prossimi giorni le misure individuate come indispensabili per assicurare la tenuta finanziaria e contabile dei comuni e delle città metropolitane». Fassino, infine, ha richiamato anche «l'attenzione delle forze politiche e parlamentari per giungere rapidamente a questo risultato, condizione indispensabile per iniziare a lavorare ad una riforma della finanza locale nel 2016».

Ancora più critica la situazione degli enti di area vasta, che dovranno versare 1 miliardo al bilancio dello stato. «Una cifra abnorme e non sostenibile», secondo il presidente dell'Upi,

**Alessandro Pastacci**, anche perché si somma ai tagli previsti dalle passate manovre economiche, arrivando a un totale di più di 2 miliardi». «Per dare attuazione alla riforma Delrio», ha ribadito Pastacci, «è necessario garantire l'equilibrio e la tenuta complessiva del comparto: con il miliardo che lo stato si prende, la tenuta non è affatto assicurata. Per questo», ha aggiunto il presidente dell'Upi, «è davvero urgente un intervento straordinario del governo attraverso un provvedimento eccezionale che possa garantire l'erogazione dei servizi ai cittadini e il mantenimento degli equilibri di bilancio».

L'Upi, in particolare, chiede misure straordinarie che consentano alle province di utilizzare gli avanzi di amministrazione per evitare il dissesto, e di usare i risparmi che potrebbero derivare dallo spostamento al 2016 del pagamento delle rate dei muti, per garantire la copertura di servizi essenziali, a partire dalla sicurezza e dalla gestione delle strade provinciali e delle scuole superiori.

«Deve essere chiaro», ha concluso Pastacci, «che dopo il prelievo delle imposte provinciali operato con questa manovra, le province non hanno più alcun margine di spesa. I tagli previsti dalla legge di stabilità per il 2016 e il 2017 (rispettivamente pari a 2 e 3 miliardi) sono del tutto inattuabili».

## I trasporti

# Orgoglio Caldoro «Stop allo sfascio il Pd abbia pudore»

## Il governatore presenta il conto «Abbiamo risanato, ora basta tagli»

**Paolo Mainiero**

Il messaggio è semplice: «Basta tagli». È il messaggio che gli Stati generali del trasporto pubblico locale, chiusi ieri a Napoli, trasferiscono al governatore. «Le Regioni sono state chiare, si sono espresse con una voce unica: non possiamo più continuare a subire le riduzioni», ha spiegato il governatore Caldoro che ha chiuso la due giorni alla Stazione Marittima. «Con l'ultima manovra economica il governo Renzi ci ha tagliato oltre il 60 per cento degli investimenti. Praticamente non c'è quasi più nulla per investire. Le Regioni non c'entrano, sono vittime dei tagli ai trasferimenti da parte dello Stato», ha aggiunto il governatore.

Caldoro ha difeso il sistema Campania, soprattutto ha sottolineato i risultati raggiunti in cinque anni di governo. «Abbiamo fatto un piano per coprire un disastro ereditato, debiti della vecchia amministrazione. Il sistema era collassato con 750 milioni di debiti certificati. Le società erano praticamente fallite e c'era il blocco degli investimenti», ha spiegato. Il governatore ha ricordato alcuni dei risultati ottenuti: i treni della Cirumve-

suviana in servizio sono passati da 43 a 66; è partita la gara per 200 nuovi autobus; entro i prossimi due anni, attraverso un finanziamento complessivo di 360 milioni di euro tra fondi europei e altri regionali, la flotta Eav sarà rinnovata del tutto e potrà contare su 101 treni all'avanguardia, di cui 47 nuovi e 54 completamente ristrutturati; è stato avviato il revamping di altri 41 convogli per rinnovare ulteriormente entro il 2015 il parco rotabile di Cirumvesuviana, Cumana e Circumflegrea e MetroCampania NordEst. Numeri e dati, ha spiegato Caldoro, che segnano una inversione di tendenza. «Devo ringraziare i sindacati e le forze sociali perché ci sono stati vicini e hanno accompagnato il piano di risanamento anche sopportando grandi sacrifici. Questo lavoro ci ha consentito di raggiungere il pareggio di bilancio e di far ripartire gli investimenti. Certo - ha aggiunto Caldoro - non ignoriamo che ci sia ancora tanto da fare e che le difficoltà restano. Ma abbiamo recuperato e siamo sulla buona strada».

Resta la polemica con il centrosinistra, alimentata dalla campagna elettorale. «Loro hanno distrutto, noi ricostruiamo», è stata la ri-

sposta di Caldoro al Pd e a Vincenzo De Luca. «Il problema non è cavalcare le vecchie responsabilità che ha il centrosinistra - ha spiegato -. Questo è un ragionamento che può essere fatto da quelli del Movimento Cinque Stelle che prima non c'erano. Loro possono prendersela con chi è causa dello sfascio e possono dire a noi che abbiamo risanato, che abbiamo fatto cose buone e che però possiamo dare di più. Che possa criticare chi non ha mai avuto responsabilità di governo lo metto nel conto. Ma chi è stato artefice del disastro, dovrebbe stare in silenzio per pudore. Il centrosinistra su trasporti e sanità è bene che eviti di parlare perché è riconosciuto in Europa e in Italia che il disastro è targato centrosinistra e Pd. Che siano loro a parlare è un'esagerazione. Se qualcuno pensa che poteva essere presentato un piano di risanamento migliore del nostro, lo faccia, noi siamo sempre aperti ai consigli, ma non si è sentita un sola voce». Infine Caldoro ha difeso il processo di liberalizzazione.

«Abbiamo fatto le gare, siamo la prima Regione ad averle bandite e siamo molto più avanti. In Campania, come nel resto d'Italia, sono in corso dei contenziosi per i ricorsi presentati al Tar ma queste azioni non fermano il processo di rinnovamento».

# Delrio alle Infrastrutture a Ncd il ministero del Sud

► Oggi le probabili nomine. Richetti o Guerini    ► Il nuovo dicastero somma gli Affari regionali verso il ruolo di sottosegretario alla Presidenza    ai fondi strutturali Ue: quattro donne in corsa

## IL RETROSCENA

ROMA Già oggi, al massimo domani, Matteo Renzi cederà l'interim delle Infrastrutture. Evapora così il piano del premier di tenersi il dicastero di Porta Pia, «per fare pulizia», fino a dopo le elezioni regionali del 31 maggio: «Troppe opere rischiano di bloccarsi, troppi appalti di non essere aggiudicati... questo è un lavoro che richiede un ministro a tempo pieno», ha ammesso Renzi prima di tornare ieri mattina ad aprire il dossier innescato dalla dimissioni di Maurizio Lupi.

A meno di improbabili sorprese, il nuovo ministro sarà Graziano Delrio, uno che in un anno di governo nel delicatissimo ruolo di sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ha imparato a destreggiarsi tra le questioni più complesse. Grandi opere comprese.

## IL NODO DEL SOTTOSEGRETARIO

Se non è scattata la nomina, è soltanto perché Renzi sta ancora riflettendo (in contatto con il Quirinale) su chi dovrà prendere il posto di Delrio a palazzo Chigi. Di nomi non ne circolano molti. Uno è quello di Matteo Richetti, emiliano come Delrio, 41 anni, già presidente dell'assemblea regionale dell'Emilia Romagna e renziano a fasi alterne. L'altro nome è Lorenzo Guerini, vicesegretario del Pd, 49 anni, già presidente della Provincia e poi del Comune di Lodi. E' lui che per conto di Renzi, grazie all'indole doro-tea e alla capacità di sbrogliare i problemi, ha tessuto la tela del Patto del Nazareno. Ma, forse per scaramanzia o per prudenza, sia

il primo che il secondo smentiscono categoricamente.

Della questione Renzi ha parlato a metà pomeriggio con gli alleati Angelino Alfano e Lupi. Il leader del Nuovo centrodestra e l'ex ministro, dopo che Sergio Mattarella ha raccomandato al premier di non penalizzare il partito centrista per non trasformare il governo in un monocoloro Pd, sono andati a palazzo Chigi con due messaggi. Il primo: «Non siamo interessati alle Infrastrutture». Il secondo: «Il Ncd rivendica un dicastero di peso, con portafogli, per aver riconosciuto il peso di pilastro della maggioranza».

Come previsto, in poco più di un'ora di colloquio, Renzi e Alfano hanno raggiunto un'intesa: al Nuovo centrodestra andrà il neonato ministero per il Sud. Traduzione: la delega agli Affari regionali lasciata libera da Maria Carmela Lanzetta, traslocata alla giunta regionale calabrese. Ma, soprattutto, al nuovo ministero centrista andrà la programmazione e la gestione dei fondi strutturali europei.

La scelta di Alfano sarebbe caduta sul coordinatore del partito Gaetano Quagliariello. Ma Renzi preferisce una donna visto che, dopo le dimissioni della Lanzetta, la quota rosa del governo si è assottigliata. Ed ecco che filtrano quattro nomi: Valentina Castaldini, 37 anni, consigliere comunale a Bologna e nuova portavoce del Ncd; l'ex europarlamentare dell'Udc Erminia Mazzoni, 50 anni; la deputata Rosanna Scopelliti, 31 anni, figlia di Antonino, il magistrato ucciso nel 1991 dalla 'ndrangheta; Federica Chiavaroli,

35 anni, vicepresidente del gruppo del Ncd al Senato.

In base a questo carosello di deleghe, la scelta su Delrio è ormai inevitabile. Solo il passaggio del sottosegretario alle Infrastrutture, infatti, consentirà a Renzi di trasferire i fondi strutturali europei agli Affari regionali per dar vita al ministero per il Sud. In più, con Delrio alle Infrastrutture, il premier potrà rinunciare alla difficile operazione di trasferire a palazzo Chigi la Struttura tecnica di missione: il cuore pulsante del dicastero di Porta Pia, quello in cui fino a dicembre comandava Ercole Incalza. In più, sarà proprio Delrio a procedere all'operazione-pulizia promessa da Renzi.

Il piccolo rimpianto dovrebbe portare novità anche nel gruppo del Ncd alla Camera. A Montecitorio si rincorrono le voci riguardo a una raccolta di firme promossa dai deputati, alcuni sostengono su suggerimento di Alfano, per chiedere la convocazione urgente dell'assemblea del gruppo. Obiettivo: sfiduciare Nunzia De Girolamo, esponente dell'area più critica verso Renzi, e mettere al suo posto Lupi. La De Girolamo ha risposto con una nota: «Ho sempre detto che il ruolo di capogruppo non è mio ma mi è stato assegnato dai deputati che, ovviamente, possono riprenderselo quando vogliono. Ho già dimostrato di non essere una poltronista, ma non oso pensare che tutto ciò sia vero. Ancor di più non posso credere che il ministro degli Interni perda il suo tempo nell'organizzare trame di questo tipo anche perché non ce ne sarebbe bisogno».

**Alberto Gentili**

# Il Tesoro mette online i tagli di Cottarelli: pensioni, Comuni e aiuti alle imprese

L'atto d'accusa: restano misteriosi molti flussi finanziari verso il mondo della politica

**ROMA** Il governo sta per affidare la nuova fase della spending review a dei nuovi timonieri, ed intanto mette online i rapporti dei gruppi di lavoro del 2014 che hanno costituito la base delle proposte del commissario Carlo Cottarelli, che qualche mese fa ha lasciato il suo incarico. Nel sito internet dedicato dal Ministero dell'Economia alla «Revisione della spesa», da ieri sera, sono finalmente pubblicati i 19 rapporti in base ai quali, l'anno scorso, Cottarelli identificò fino ad un massimo di 7 miliardi di tagli possibili già nel 2014, che potevano salire a 18 nel 2015 e a 34 nel 2016, solo in minima parte poi attuati dal governo Renzi. Il materiale è in gran parte inedito. Le conclusioni dei vari gruppi di lavoro sono state sintetizzate nel rapporto finale del Commissario a marzo dell'anno scorso, mentre altri rapporti, come quello del gruppo di lavoro sulla sanità, sono stati finalizzati solo nell'autunno inoltrato del 2014.

I rapporti erano tutti finora inediti e la loro divulgazione, spesso sollecitata in Parlamento, arriva a rappresentare la base di partenza della nuova tornata di revisione della spesa pubblica che, dopo l'addio di Cottarelli, tornato al Fondo Monetario Internazionale, verrà affidata dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, a Yoram Gutgeld, deputato Pd e consulente del premier, e all'economista Roberto Perotti.

Uno dei temi da cui si ripartirà, hanno già fatto sapere a Palazzo Chigi, sarà quello dei trasferimenti alle imprese, sia pubbliche che private, e che non sono stati di fatto toccati dai precedenti provvedimenti attuativi della revisione della spesa.

Secondo il rapporto del gruppo di lavoro pubblicato ieri, i trasferimenti pubblici alle imprese private che potrebbe

essere reconsiderati ammontano a 3,8 miliardi nel 2015

e a circa 4 nel prossimo anno. A questi si aggiungono, ad esempio, i fondi pubblici trasferiti alle Ferrovie dello Stato. Solo qui, secondo gli esperti di Cottarelli, sarebbe possibile risparmiare fino a 3,5 miliardi di euro, adottando la stessa remunerazione del servizio pubblico che usano gli altri paesi europei, inferiore a quella italiana del 55%.

Gli interventi per la riduzione dei costi della politica si sono susseguiti rapidamente negli ultimi quattro-cinque anni, anche se secondo il rapporto del gruppo di lavoro di Cottarelli, ci sarebbe margine per ulteriori interventi di risparmio. Con l'accorpamento dei comuni più piccoli, quelli fino a 10 mila abitanti (e altre misure come ad esempio l'eliminazione del Tfr per i sindacati), si avrebbero risparmi potenzialmente elevati, circa 250 milioni di euro l'anno, mentre per le Regioni sono ipotizzati altri 360 miliardi di possibili risparmi. Anche se l'estensione del meccanismo dei fabbisogni standard adottato per i comuni, potrebbe generare risparmi fino a 520 milioni di euro l'anno.

«Restano misteriosi e non accessibili molti dei flussi finanziari che rappresentano forme diverse di finanziamento del sistema della politica nel nostro paese» si legge a proposito del finanziamento pubblico dei partiti. La riforma del 2014, con la possibilità di devolvere il 2 per mille dell'Irpef ad un partito politico, risolve parte dei problemi. Ma non tutti. Rispetto alle misure già varate, ad esempio, il gruppo di Cottarelli identifica altri 65 milioni di euro di possibili risparmi.

I 19 rapporti hanno riguardato gli investimenti pubblici, l'organizzazione della pubblica amministrazione e il pubblico impiego, l'acquisto di beni e servizi, gli immobili pubblici, le partecipate locali, Province, Comuni e Regioni e vari ministeri, lo Sviluppo, l'Economia,

la Difesa, gli Esteri, gli Interni, la Giustizia, la Sanità e il Lavoro.

**Mario Sensi**



## I costi della politica

Più di 600 milioni di euro di tagli ai costi della politica. E' quanto risulta possibile fare secondo il gruppo di lavoro di Carlo Cottarelli. Sui Comuni, l'adozione delle proposte del rapporto comporterebbe risparmi di 255 milioni all'anno, di cui almeno 158 in tempi rapidi: si risparmierebbe il 22% della spesa totale



## Gli immobili

L'obiettivo è la riduzione della spesa per locazioni passive. Ad oggi, escludendo il ministero della Difesa, «le restanti amministrazioni dello Stato — si legge nel rapporto — soddisfano il loro fabbisogno di spazi nel 60% dei casi con immobili in uso governativo e nel restante 40% con immobili di terzi»



## Gli statali

Tra le possibili proposte sul fronte del pubblico impiego ci sono: limiti al conferimento di incarichi dirigenziali a soggetti terzi rispetto alla pubblica Amministrazione, la revisione della disciplina dei licenziamenti individuali e la riduzione della variabilità del trattamento economico



## Le imprese

Valgono 3,8 miliardi nel 2015 e circa 4 nel prossimo anno i trasferimenti pubblici alle imprese private che potrebbero essere reconsiderati. A questi si aggiungono, ad esempio, i fondi pubblici trasferiti alle Ferrovie dello Stato. Solo qui, stando al rapporto, sarebbe possibile risparmiare fino a 3,5 miliardi



## Le pensioni

Un capitolo è dedicato anche alla previdenza: i titolari di pensione erogata dagli enti previdenziali (o in generale da organi la cui attività è sostenuta da finanziamenti a carico del bilancio statale) che si trovano a svolgere incarichi di governo o in sedi istituzionali devono riversare allo Stato l'importo della pensione

**Lavori pubblici.** Sono 693 i cantieri a metà in tutta Italia: ancora da reperire le somme per terminare i lavori

# Incompiute, buco da 1,7 miliardi

L'anagrafe è stata ultimata ma è necessario individuare le priorità

**Mauro Salerno**

ROMA

Un'iniezione di liquidità da almeno 1,7 miliardi. È quello che servirebbe per portare a termine le 693 opere incompiute che punteggiano il territorio italiano, di cui si è discusso durante la prima visita a Porta Pia del premier Matteo Renzi, in qualità di ministro a interim delle Infrastrutture. Cantieri interrotti per un controllo di circa 3,5 miliardi, metà dei quali (49%) riferiti a micro-interventi con importi inferiori al milione di euro.

Tutto questo a voler stare ai dati ufficiali dell'elenco-anagrafe delle incompiute inaugurato due anni fa dal ministero. Numeri che però, va detto subito, vanno presi con le pinze. Per una serie di motivi, peraltro non taciuti nel documento con l'aggiornamento dei dati a fine 2014, presentato a metà gennaio.

Primo: l'elenco è costruito sulla base delle segnalazioni degli enti locali. E non c'è nessuna sanzione per chi non si "autodenuncia". Risultato: l'anagrafe è del tutto parziale, come spiega lo stesso documento del Mit dove si rileva che «non è noto il livello di copertura della rilevazione che non può comunque essere considerata censuaria». Il fatto che la sia costruzionistica del tutto affidata alla buona volontà delle amministrazioni produce peraltro effetti paradossali. Si prenda il caso del Lazio. Fino all'ultima rilevazione (che infatti contava 692 opere poi corrette a 693 proprio per questo motivo) il comune di Roma si era "dimenticato" di segnalare la propria incompiuta-simbolo: il cantiere della Città dello Sport, la cosiddetta Vela di Santiago Calatrava, nel quartiere universitario di Tor Vergata. Per portare a termine lo scheletro d'acciaio tirato su per i mondiali di Nuoto del 2009 sono già stati spesi circa 200 milioni. Secondo le ultime stime ne servirebbero almeno altri 400. Un dato che fa lievitare in un colpo solo a 1,7 miliardi il fabbisogno ufficiale stimato a gennaio dal Mit in 1,3 miliardi. Allo stesso modo risulta difficile credere che la maggior parte delle incompiute laziali

si concentri nei comuni di Sant'Andrea e Sant'Ambrogio del Garigliano (1.601 e 976 anime in provincia di Frosinone) come invece sembrerebbe emergere dall'elenco spedito dall'osservatorio dei lavori pubblici regionale.

C'è poi da considerare che molte amministrazioni che avevano inviato segnalazioni negli anni precedenti, non le hanno riproposte negli anni successivi. Con il risultato che il dato di 693 interventi non ultimati, andrebbe «incrementato almeno di ulteriori 250 opere». Mancano poi i dati temporali necessari per capire se l'amministrazione è ancora interessata a portare a termine quel progetto, immaginato magari 20 anni prima e oramai considerato del tutto datato o inutile. Un classico esempio è l'idrovia Padova-Venezia, opera ormai considerata superata eppure inclusa nell'elenco con un costo di 461 milioni.

Insomma l'anagrafe va considerata solo come una base di partenza per aggredire il fenomeno. Ma è tutto fuorché un elenco di priorità. A meno di non voler ripetere l'errore della legge obiettivo che considerava ugualmente strategici i cantieri dell'Alta velocità e la Pascorese-Rieti. O pensare che per rilanciare il motore dell'edilizia e tamponare il degrado del nostro territorio sia necessario inseguire i desiderata delle «pro-loco» e ripartire dai «lavori di realizzazione di un parco giochi in località Fontana Giardino» o realizzare finalmente la palestra del centro sociale anziani a Vico nel Lazio.

C'è un altro rischio da evitare. Quello di ripetere la frammentazione dei piani che ha caratterizzato i progetti di recupero dell'edilizia scolastica, confondendo alla fine divisi in almeno otto diversi canali e programmi di riqualificazione e di spesa rimasti al palo per anni. Al piano (senza fondi) gestito da Porta Pia lo sblocca Italia ha affiancato un finanziamento da 200 milioni per portare a termine le opere segnalate a Renzi dai sindaci lo scorso giugno. Con 701 richieste arrivate sui tavoli di Palazzo Chigi, che ora gli uffici stanno scremandolo per individuare quelle da portare a

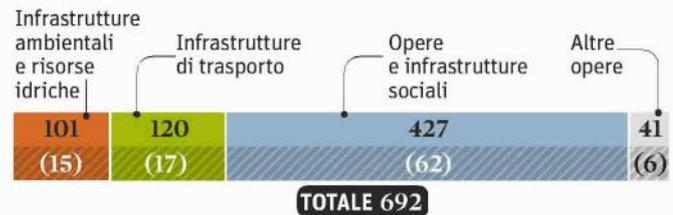
Cipe. L'arrivo di Renzi a Porta Pia, anche solo per qualche settimana, potrebbe aiutare a mettere insieme i due programmi. E magari dare una spinta anche al provvedimento cui i tecnici del ministero hanno lavorato nelle ultime settimane, puntando a coinvolgere i privati con sconti fiscali sui lavori di completamento e corsie preferenziali per i cambi d'uso.

## Lo scenario nazionale al 2013



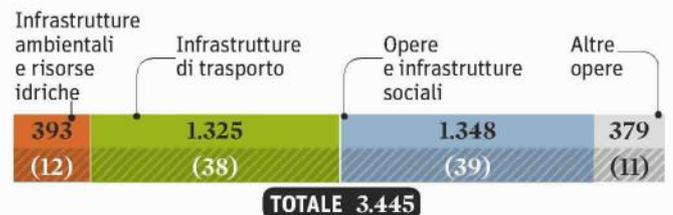
### IL PESO DELLE VARIE TIPOLOGIE

Numero e quota percentuale sul totale



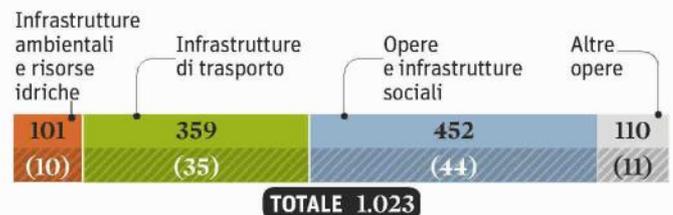
### IL COSTO TOTALE

Milioni di euro e quota percentuale sul totale



### QUANTO SERVE PER IL COMPLETAMENTO

Milioni di euro e quota percentuale sul totale



**Cantieri.** Il 61% del tempo se ne va in burocrazia

## Svimez: 14,6 anni per completare una grande opera

Ci vogliono 14 anni e mezzo per completare una grande opera. E a pesare non sono le difficoltà costruttive, ma i tempi della burocrazia che assorbono il 61% dei tempi di realizzazione delle infrastrutture.

Sono i dati più rilevanti tra quelli contenuti in uno studio condotto dallo Svimez su 35mila cantieri realizzati negli ultimi 15 anni in Italia (1999-2013), finanziati attraverso le politiche di coesione, per un valore superiore a cento miliardi di euro.

Lo studio individua cinque fasi di vita dell'opera pubblica (progettazione preliminare, definitiva, esecutiva, affidamento ed esecuzione dei lavori), ponendo attenzione ai ritardi che si accumulano soprattutto nei cosiddetti «tempi di attraversamento», cioè i periodi morti che rallentano l'iter dell'opera impedendole di passare alla fase successiva per i motivi più diversi (attese di finanziamenti o di decisioni da parte di altri enti, pronunciamenti dell'autorità giudiziaria, incidenti di percorso, ecc).

Emerge così, si segnala nello studio, che nelle fasi di progettazione e affidamento dei lavori, in media i tempi "di attesa" pesano per il 61% sulla durata complessiva dell'opera, con forbici comprese tra il 51% del Centro e il 65% del Sud. Particolarmente critica la situazione della progettazione preliminare, dove, nella media nazionale, il peso arriva a sfiorare il 75%.

Al contrario di quanto si sarebbe portati a pensare, il dossier spiega che i ritardi dovuti alla burocrazia sono inversamente proporzionali al valore delle opere. Dunque tanto

più piccolo è il cantiere, tanto maggiore è il tempo perduto a cercare fondi o autorizzazioni. «Nei cantieri di importo superiore a 100 milioni - si legge - i tempi di attraversamento pesano per il 45% del tempo totale, mentre per le opere che costano meno di 100mila euro arriva a pesare il 72%». Tempi che allungano la distanza verso le inaugurazioni. Che arriva a coprire una media quasi tre anni per i micro-interventi (sotto i centomila euro, dove non serve neppure passare da una gara) fino ad arrivare a 14 anni e mezzo per le opere su-

### LE CRITICITÀ

La progettazione è uno dei principali ostacoli. Al Sud si fatica a spendere: a lavori chiusi da assegnare il 32% dei fondi

periori a cento milioni.

Buona parte del tempo se ne va nella progettazione. In Sicilia, ad esempio, ci vogliono quasi 7 anni per portare a termine un'opera. E il nodo critico è proprio il progetto, con tempi raddoppiati (+97%) rispetto alla mediana nazionale. Un problema che non è rilevato allo stesso modo in tutte le Regioni del Sud, che invece faticano tutte più o meno nella stessa misura a mantenere i tempi di affidamento dei lavori nei limiti della media nazionale. E soprattutto a spendere i fondi concessi. Tanto che alla chiusura dei cantieri resta ancora da spendere il 32% dei finanziamenti.

**Mau.S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Delega Pa. Oggi il voto sulla dirigenza Camere di commercio ridotte a sessanta e «taglio ai decreti»

**Davide Colombo**  
**Marco Rogari**

ROMA

Le Camere di commercio scenderanno da 105 a 60 e gli accorpamenti tra gli enti dovrà essere effettuata tenendo conto di una soglia dimensionale minima territoriale di 80 mila imprese. Ma un ente camerale dovrà essere garantito a ogni Regione, a ogni città metropolitana e alla province autonome di Trento e Bolzano. Inoltre è previsto che gli amministratori di questi enti riordinati prestino gratuitamente il loro mandato, mentre per i dirigenti vale il tetto massimo già introdotto per tutte le amministrazioni. Via libera anche all'emendamento del relatore Giorgio Pagliari (Pd) che corregge i criteri di delega per il riordino dei servizi pubblici locali. Si prevedono incentivi che favoriscono l'aggregazione delle attività e delle gestioni di servizi pubblici secondo «criteri di efficienza» e uno stop ai regimi di esclusiva (dopo una ricognizione dell'esistente) che non risultino «conformi ai principi di concorrenza». Si tiene conto, nel nuovo testo, «non solo della normativa europea, ma anche del referendum del 2011, per cui l'acqua resta pubblica», ha assicurato il relatore rispondendo alla polemica dei Cinque Stelle che, invece, avevano parlato di un tradimento della volontà referendaria negli intenti di «privatizzazione di acquedotti e inceneritori».

Ieri il disegno di legge delega di riordino della Pa ha incassato gli ultimi voti necessari per il primo via libera definitivo della commissione Affari costituzionali del Senato, dov'è incaricato dal lontano agosto 2014. Oggi l'ultimo confronto sull'articolo 10 del testo, che contiene la riforma della dirigenza pubblica, poi il disegno di legge sarà trasmesso all'Aula del Senato dove le votazioni dovre-

bero iniziare subito dopo Pasqua. L'ultimo articolo da affrontare è anche il più caldo. Si tratta, come detto, della riforma della dirigenza, con la licenziabilità, la mobilità, il ruolo unico, il limite a tempi e rinnovi per gli incarichi, la doppia prova per l'accesso (concorso ed esame), il superamento degli automatismi di carriera, i tetti agli stipendi e il compromesso sui segretari comunali (eliminazione dopo una fase ponte di tre anni).

Ieri in commissione prima è stata votata anche la delega per la modificazione o il taglio dei provvedimenti non legislativi entrati in vigore dopo il 31 dicembre 2011 che risultino datati e ritenuti non più funzionali all'azione di Governo. Si tratta dello strumento di alleggerimento amministrativo evocato giorni fa anche dalla ministra Maria Elena Boschi, e infatti i decreti delegati saranno adottati con un concerto tra Semplificazione e Pa e i Rapporti con il Parlamento. Altro via libera è arrivato su un emendamento che scorpora il Comitato paralimpico dal Coni rendendolo autonomo e prevedendo il passaggio del personale attualmente in forza al Coni servizi Spa.

Mentre a palazzo Madama si votavano gli ultimi emendamenti al ddl Pa, davanti a Montecitorio ieri è andata in scena la manifestazione di protesta delle guardie del Corpo forestale dello Stato, per il quale è prevista la soppressione con l'assorbimento del personale

### SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Arrivano gli incentivi per favorire le aggregazioni e il superamento delle gestioni speciali

in parte nella Polizia dello Stato e in parte nei Vigili del fuoco. A sostenere le ragioni del corpo anche Silvio Berlusconi, che in

un nota ha parlato di «patrimonio di competenze» da non dissipare. Ma quasi tutte le opposizioni sono schierate contro la cancellazione di queste divise.

Al termine dei lavori della commissione la ministra Marianna Madia è tornata invece su un altro punto della delega che riguarda le forme di accesso alla Pa: «Quando avremo dei concorsi faremo in modo che siano puntuali, con scadenze fisse e si avrà cura del precariato storico, facendo sì che possa accedervi», con l'obiettivo alla fine di «superare il lavoro precario».

### ATTUALITÀ

#### Camere di commercio

■ Sostanziale dimezzamento delle Camere di commercio, che passano dalle 105 attuali a massimo 60; incarichi gratis per i presidenti, tetti agli stipendi per tutti gli alti dirigenti e paletti per il mantenimento di partecipazioni azionarie

#### Taglio decreti

■ Un emendamento prevede una delega al Governo per sbrogliare in 90 giorni la matassa di rinvii a provvedimenti attuativi, con l'obiettivo di fare ordine e di sbloccare leggi rimaste in sospenso; questo attraverso una cernita delle disposizioni degli ultimi tre anni (decreti ministeriali, Dpcm e regolamenti, restano esclusi i decreti legislativi)

#### Servizi pubblici locali

■ Incentivi agli enti locali che accorpano le attività e che privatizzano, o cedono il controllo a privati. Si apre anche a una ricognizione per eliminare regimi di esclusività non giustificati e contrari alla concorrenza

**Ddl anticorruzione.** Approvati gli articoli fino al falso in bilancio - Oggi il voto finale al Senato - Sospensione condizionale solo in caso di restituzione dell'indebito all'amministrazione

# Dipendenti obbligati al risarcimento

**Giovanni Negri**

Si ferma ierisera, prima di affrontare il falso in bilancio, l'esame del Senato sulla legge anticorruzione. Per oggi pomeriggio è previsto il voto finale, ma poi il testo dovrà passare alla Camera, a una legge che dovrebbe, nelle intenzioni del Governo, segnare un punto di svolta nella lotta alla criminalità economica.

Asottolineare l'emergenza, le dichiarazioni del presidente del Senato, Piero Grasso, che nelle ultime settimane ha più volte sollecitato l'approvazione delle misure, e a inizio legislatura presentò il disegno di legge (poi profondamente modificato): «Le più recenti indagini svelano trame nell'ombra, reti opache di relazioni che uniscono mafiosi e criminali a politici, imprenditori, professionisti, funzionari pubblici: avvinti dal disinteresse per il bene comune, dalla collusione e dalla corruzione». E poi: «Se il sistema finanziario - aggiunge Grasso - nascondesse solo la ricchezza sarebbe un modo per sottrarla al fisco e renderla improduttiva, ma gli investimenti nell'economia lecita di danaro a costo zero inquinano il tessuto produttivo dell'econo-

mia e, talvolta, finiscono col controllare interi Stati e governi, e col generare crisi della democrazia, ingiustizie, povertà e miseria».

Nel corso della giornata sono stati via via approvati, senza incidenti di percorso, i limiti al patteggiamento e alla sospensione condizionale della pena, l'aumento delle sanzioni per l'associazione mafiosa, il potenziamento delle segnalazioni all'Autorità anticorruzione. Per quanto riguarda il patteggiamento per alcuni dei principali reati contro la pubblica amministrazione, la norma approvata ieri introduce la condizione della preventiva restituzione integrale del prezzo o del profitto del reato. Per ottenere poi la sospensione condizionale bisognerà avere provveduto al risarcimento della pubblica amministrazione, alla quale andrà restituito quanto ricevuto dal pubblico dipendente corrotto.

Stretta poi sui reati di mafia: l'Aula ha approvato, senza modifiche, l'aumento delle sanzioni per l'adesione a Cosa Nostra. La pena massima prevista dal provvedimento arriva a 26 anni. L'articolo approvato prevede

per chi fa parte di un'associazione mafiosa formata da tre o più persone la reclusione da 10 a 15 anni (ora sono 7-12); da 12 a 18 (ora 9-14) per i promotori, gli organizzatori e coloro che dirigono l'associazione mafiosa; se l'associazione è armata, da 12 a 20 (ora 9-15); per chi è al comando di questo tipo di associazioni da 15 a 26 anni (ora 12-24).

Aumentano i poteri di vigilanza dell'Authority anticorruzione: l'articolo approvato modifica la legge Severino disponendo che l'Autorità potrà intervenire anche sui contratti di appalto segreti o che richiedono particolari misure di sicurezza. La disposizione prevede anche che nelle controversie sull'affidamento di lavori pubblici e sul divieto di rinnovo tacito di contratti di lavori pubblici, il giudice amministrativo informi l'Authority su «ogni notizia o informazione emersa nel corso del giudizio» che sia in contrasto «con le regole della trasparenza».

Obbligo di informazione infine anche a carico dei pubblici: ranno l'azione penale per i reati contro la pubblica amministrazione, dovranno informare il

presidente dell'Autorità anticorruzione, dando notizia del capo d'imputazione.

Lo stesso Presidente Raffaele Cantone ha sottolineato ieri l'estrema importanza del disegno di legge, ritenendo però, nello stesso tempo, sbagliato attribuirgli una portata salvifica: «Un codice degli appalti ben fatto serve molto di più per arginare la corruzione che non alzare le sanzioni». E proprio riguardo al codice, Cantone ha puntualizzato «che il Governo intende eliminare il meccanismo della legge obiettivo. Il disegno di legge in discussione in Parlamento prevede un vero sistema unitario senza leggi speciali: l'idea di fondo è quella che non c'è più spazio per le deroghe, vanno eliminate le strutture commissariali e le procedure ad hoc: quel libro va chiuso e ne va aperto un altro».

Ieri si è conclusa anche la consultazione online del Movimento 5 Stelle che ha dato esito negativo per il provvedimento: l'80% di chi si è espresso sulla rete ha ritenuto insufficienti le misure. Oggi quindi i senatori "grillini" diranno di no al disegno di legge.

**La riforma.** Ieri sarebbe dovuta partire l'operazione mobilità per i 20 mila dipendenti considerati eccedenti, ma non è successo nulla: così per ora restano dove sono. Il risultato è che l'abolizione di fatto resta una promessa. E il governo annuncia un decreto

# Caos Province, esuberanti in bilico Regioni ancora inadempienti

**ROBERTO MANIA**

ROMA. La lista dei "soprannumerari" non c'è ancora. I 20 mila potenziali esuberanti delle Province per ora restano dove sono. Ieri doveva partire l'operazione mobilità, ma non è successo nulla. Il governo è corso ai ripari: in serata ha annunciato che arriverà un decreto. Comunque slittano i tempi. La riforma Delrio continua a rallentare il passo tra complicazioni burocratiche, incertezze normative, boicottaggio più o meno esplicito di alcune Regioni, conflitti interpretativi, ricorsi alla Corte costituzionale, proteste dei sindacati. La sostanziale abolizione delle Province, al di là della cancellazione degli organi elettivi, rimane una promessa. E i tagli (un miliardo di euro per il 2015) previsti dall'ultima legge di Stabilità mettono a rischio, secondo le Province stesse, i servizi per i cittadini e la tenuta dei bilanci provinciali, dopo che già Vibo Valentia e Biella sono finite in default e altre sono a un passo dal dissesto finanziario. È il caos Province.

Minimizza l'esecutivo. «Non c'è alcun ritardo doloso da parte

delle Regioni — dice il sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa — per quanto in alcune prevalgano valutazioni politiche anziché istituzionali. In ogni caso non si può misurare con il cronometro una riforma di questa portata con il ridisegno istituzionale degli enti locali e la più grande operazione di mobilità degli organici nella storia della Repubblica. È il risultato finale che conta».

La partita è complicata e si gioca su diversi piani con molti protagonisti. Le Regioni, innanzitutto. Spetta a loro legiferare sul trasferimento a se stesse delle funzioni provinciali. La riforma circo-scrive le aree di competenza delle Province: tutela ambientale, edilizia scolastica, viabilità. Le Regioni devono fissare le modalità per il passaggio delle funzioni. Da queste dipende poi la lista dei lavoratori considerati soprannumerari, destinati ad essere trasferiti in altre amministrazioni (già è prevista la mobilità di mille lavoratori dalle Province agli uffici giudiziari). Ma poche Regioni finora hanno deciso. La legge l'hanno approvata la To-

scana, l'Umbria, la Liguria e le Marche. L'Abruzzo lo farà entro la fine di questo mese, la Basilicata si sta preparando, l'Emilia Romagna punta a lasciare le competenze alle Province per le quali ha già stanziato 28 milioni, il Molise sta riorganizzando l'insieme della legislazione regionale, in Piemonte il disegno di legge è all'esame del Consiglio, anche il Lazio ha preparato la legge. Restano più indietro la Calabria, la Campania, il Veneto, la Lombardia e la Puglia. Non a caso queste ultime quattro Regioni (tre guidate dal centrodestra, la quarta dal leader di Sel Nichi Vendola) hanno promosso un ricorso sulla legge Delrio alla Consulta che però l'ha bocciato. Ora ne è arrivato un altro sui tagli finanziari fissati dalla legge di Stabilità.

Nei giorni scorsi i ministeri della Pubblica amministrazione e quello dell'Economia hanno stilato le tabelle di equiparazione per la mobilità dei dipendenti pubblici. Domani il ministro Marianna Madia ne discuterà con i sindacati che per l'11 aprile hanno indetto una manifestazione a Roma contro "la non-riforma".

L'opposizione dei sindacati è radicale.

È dunque una situazione a macchia di leopardo, destinata a congelarsi forse fino al prossimo autunno nelle Regioni (dal Veneto alla Puglia) che andranno al voto a maggio. Per provare a superare questo stallo, il governo prepara un decreto e le Province hanno deciso di compilare da oggi le liste dei lavoratori in eccedenza (tra questi anche i circa 5 mila che andranno in pensione entro il 31 dicembre del 2016) e a farlo tenendo conto delle competenze affidate loro dalla riforma.

Poi ci sono gli 8 mila addetti ai Centri provinciali per l'impiego. Il Jobs act prevede l'istituzione di un'Agenzia nazionale per l'impiego. Dunque dovrebbero passare allo Stato. Ma per capire il ginepraio normativo basti pensare che il lavoro è una competenza regionale affidata alle Province da una legge dello Stato. Infine il personale della polizia provinciale il cui passaggio negli organici statali è stato bloccato dalla Ragioneria. Potrebbero spostarsi presso le Regioni, ma non c'è — appunto — nulla di sicuro.

L'INTERVISTA/ RUGHETTI, SOTTOSEGRETARIO ALLA FUNZIONE PUBBLICA: SIAMO AL GUADO MA NON È UN FLOP

# “Ci hanno boicottato ma il piano andrà avanti”

**LUISA GRION**

**ROMA.** Dieto ai ritardi ci sono state precise scelte politiche: se la riforma delle province stenta a partire è perché qualcuno «con comportamenti strumentali ne ha bloccato il processo di attuazione». Per Angelo Rughetti, sottosegretario alla Funzione Pubblica, responsabili di tale frenata sono state le Regioni, in particolare quelle che hanno presentato ricorsi alla Consulta.

**La Corte Costituzionale li ha bocciati, ma già ieri le province avrebbero dovuto indicare il personale in sovrannumero e ancora non ci sono le leggi regionali a monte. La riforma è a rischio flop?**

«No, nel modo più assoluto. E' vero siamo in mezzo al guado, anche perché con quei ricorsi si è voluto inviare alle province un messaggio chiaro: state ferme che tanto la riforma è incostituzionale. Si è visto che così non è e chi ha adottato quei comportamenti strumentali dovrebbe assumersene le responsabilità davanti ai cittadini. Comunque stiamo andando avanti»

**Come?**

«Il piano di ricollocazione dei dipendenti è avviato, anche grazie al portale della Funzione pubblica che raccoglie i dati delle amministrazioni facendo incontrare domanda e offerta. E nei prossimi giorni incontreremo le regioni per stanare i ritardatari e trovare gli aggiustamenti».

**Secondo i sindacati manca una regia complessiva. L'11 aprile saranno in piazza, dicono che da soli non ce la fate: è così?**

«E' falso. La regia c'è ed è nel tavolo interistituzionale dell'osservatorio nazionale. I sindacati stanno perdendo l'occasione di sostenere il processo di riforma».

Hanno preterito tentare di bloccare l'attuazione della legge piuttosto che trovare soluzioni. Noi andiamo avanti nell'interesse dei cittadini, loro decidano da che parte stare».

**Ha parlato di aggiustamenti, quali?**

«Per non penalizzare i servizi sarebbe utile accordare alle città metropolitane la possibilità di rinnovare i contratti ai precari anche se non hanno rispettato il patto di stabilità».

**Intanto i tagli ai trasferimenti avanzano, se i bilanci falliscono che ne sarà dei servizi?**

«Sono garantiti dalla riforma stessa che li affida alle province fino a quando i piani regionali non li avranno riorganizzati ricollocando il personale. Sarà una partita finanziaria fra regione e province e non ci saranno fallimenti».

**Ma a Vibo Valentia non pagano gli stipendi da mesi.**

«Casi isolati, si troverà una soluzione sul territorio».

**Il governo non ha peccato di ottimismo a dare per fatta una riforma che doveva passare attraverso le regioni?**

«Non è stata una scelta, la Costituzione affida la materia a loro, non si poteva fare altrimenti».

**Non era possibile una formula migliore?**

«Il disegno originario era molto più semplice, la riforma è stata pensata quando Chiamparino era presidente dell'Anci, io segretario generale, Renzi e Delrio ai vertici delle loro città: la provincia doveva essere una semplice riunione allargata di sindaci. Ma il Parlamento ha inserito le cariche elettive e qualcuno continua a percepire quegli enti come centri autonomi con ruoli politici. Sarebbe stato meglio evitarlo».

**DECRETO*****Minambiente  
Vademecum  
per la Via***

**Un vademecum per la Valutazione di impatto ambientale (Via). Il ministro dell'ambiente, Gian Luca Galletti, ha emanato il decreto con le Linee guida per la verifica di assoggettabilità a valutazione di impatto ambientale dei progetti di competenza delle regioni e delle province autonome. L'emanazione del decreto ministeriale permetterà all'Italia di superare le censure formulate dalla Commissione europea nell'ambito della procedura di infrazione 2009/2086, avviata per non conformità delle norme nazionali alla normativa comunitaria in materia di Via. Il decreto è emanato di concerto con il ministero delle infrastrutture e dei trasporti, previa intesa della Conferenza stato-regioni e acquisito il parere delle commissioni parlamentari competenti.**

**La sanità, l'inchiesta**

# Appalti truccati, Ospedali dei Colli nella bufera

Dodici indagati e sequestro di beni, c'è anche il direttore sanitario. Lavori mai eseguiti

**Viviana Lanza**

Appalti pagati per lavori mai iniziati. È questo lo scenario che fa da sfondo all'inchiesta che guarda agli appalti dell'azienda ospedaliera dei Colli. Dodici gli indagati, tra cui l'attuale direttore generale del Cotugno, e il sequestro preventivo finalizzato alla confisca di beni per un valore di oltre due milioni di euro: 2.251.409,04 euro per l'esattezza, ovvero l'equivalente della somma che si ritiene legata alle irregolarità ipotizzate. È questo il bilancio dell'attuale svolta dell'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Fausto Zuccarelli e dal sostituto Francesco Raffaele della sezione Criminalità economica.

I provvedimenti di sequestro preventivo sono stati notificati dai finanziari del nucleo di polizia tributaria a sei degli indagati, tra imprenditori e pubblici dipendenti accusati a diverso titolo di associazione per delinquere, truffa ai danni dell'azienda ospedaliera dei Colli «Monaldi-Cotugno-Cto», falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici e favoreggiamento. Sotto sequestro sono finiti nove immobili e saldi di conti correnti per un valore complessivo di 1.834.009,44 euro. L'indagine ha puntato la lente su presunte irregolarità in sei gare d'appalto indette dall'azienda ospedaliera Cotugno e, «illecitamente» per gli inquirenti, vinte da due società già finite sotto i riflettori della Procura nel novembre 2013 come presunte società cartiere. Si tratterebbe di appalti per lavori di ristrutturazione in alcuni reparti, sale di degenza, bagni e interventi elettrici, per i quali le somme sarebbero state pagate con bonifico bancario dall'ente pubblico senza che i lavori fossero stati mai realizzati. Nel registro degli indagati è finito così anche l'attuale direttore generale dell'azienda ospedaliera dei Colli Monaldi-Cotugno-Cto, Antonio Giordano, indagato per il reato di falso in relazione ad alcuni atti su cui si è soffermata l'attenzione investigativa.

Indagati e destinatari della misu-

ra del sequestro preventivo l'ex direttore dell'ufficio tecnico (unità operativa complessa tecnico manutentiva) Vito Parisi, il nipote Giuseppe Grimaldi, imprenditore già coinvolto nel primo filone d'inchiesta del novembre 2013, come pure Giuseppe Davide, nonché Antonio Rusciano, Anna Luise e Tallarico Orefice che compaiono a vario titolo, come imprenditori o presunti prestanome delle società finite all'attenzione degli investigatori. Due anni fa la prima svolta, con la scoperta di una presunta organizzazione creata, secondo la ricostruzione investigativa, da

professionisti per consentire a imprenditori di frodare il fisco attraverso un giro di fatture per operazioni ritenute inesistenti per 60 milioni. Un grosso giro, messo in piedi utilizzando ditte fantasma senza capitali o dipendenti, create ad hoc per evadere imposte e Iva. Tutto partì da alcuni accertamenti su tre professionisti per dichiarazione fraudolenta in relazione a presunte false fatture per 10 milioni di euro. Si arrivò a scoprire una serie di comportamenti fraudolenti che consentì, l'11 novembre 2013, di sequestrare in via preventiva beni per 5 milioni e eseguire cinque misure cautelari per reati che andavano dall'associazione a delinquere finalizzata alla frode

fiscale all'occultamento e distruzione di scritture contabili.

Spulciando le fatture di quelle società cartiere, gli inquirenti hanno trovato il legame con l'azienda ospedaliera dei Colli perché a due di queste società risultavano assegnati appalti per lavori che non sarebbero mai stati eseguiti. Intercettando i colloqui, esaminando i documenti e ascoltando i testimoni, gli inquirenti hanno definito scenario e accuse. Gli indagati avranno modo di replicare alle contestazioni e fornire, se lo riterranno, chiarimenti nelle sedi opportune.

**La bufera giudiziaria**

# Ischia, Cantone chiede gli atti la procura sentirà anche D'Alema

## Si valuta il commissariamento dell'appalto, Ferrandino si dimette da sindaco

**Leandro Del Gaudio**

Ipotesi di commissariamento degli appalti affidati alla Concordia Cpl da parte dell'autorità anticorruzione di Raffaele Cantone, ma anche la possibile convocazione in Procura di Massimo D'Alema. Eccoli gli step dell'ultima inchiesta-terremoto in materia di corruzione e di presunte mazzette condotta dalla Procura di Napoli. Lo ha spiegato in modo esplicito lo stesso ex pm antimorra Cantone, all'indomani dell'arresto del sindaco di Ischia Giosi Ferrandino, ma anche di manager del superconsorzio di cooperative emiliane. Ci sono gli estremi per un intervento dell'Authority anticorruzione, con un'attività che potrebbe essere condotta in parallelo rispetto alla delicata inchiesta condotta dai pm Celeste Carrano, Giuseppina Loreto ed Henry John Woodcock. Spiega Raffaele Cantone: «Abbiamo chiesto gli atti ufficialmente al procuratore della Repubblica di Napoli per capire se ci siano appalti che possono essere commissariati», ha dichiarato oggi il presidente dell'Authority.

«Verificheremo: prima dobbiamo leggere gli atti», ha aggiunto. Il primo passo sarà ovviamente un esame attento delle carte, dopo il quale Cantone potrebbe chiedere al Prefetto di Napoli di commissariare gli affidamenti sospetti. E di appalti sospetti ce ne sono più di uno, almeno a leggere il provvedimento cautelare firmato dal gip Amelia Primavera, in un lungo racconto reso febbrile da intercettazioni telefoniche e ambientali, ma anche dalla testimonianza dei

diretti interessati: si parla ad esempio di appalti Contursi o di vicende legate all'eolico e al fotovoltaico, ma anche di consulenze assegnate nel corso di procedimenti amministrativi apparentemente corretti, di storie di soldi che gratificano soggetti in grado di accelerare lo sblocco di fondi.

**L'indagine**  
Da oggi il gip ascolta gli indagati arrestati per le presunte tangenti

tri, a Ferrandino (difeso dai penalisti Alfonso Furguele, Roberto Guida e Gennaro Tortora), ma anche a manager del calibro di Roberto Casari e Maurizio Rinaldi (difesi dall'avvocato napoletano Luigi Sena), o all'ex responsabile delle relazioni esterne della Concordia Francesco Simone raccontare la propria versione. Associazione per delinquere, corruzione, ipotesi di turbativa di asta, in uno scenario che ora attende la versione dei diretti interessati a distanza di tre giorni dagli arresti. Qual è il punto? Sono almeno due i filoni raccontati al termine degli accertamenti condotti dal comandante del Noe Sergio De Caprio: da un lato i rapporti tra il sindaco Giosi Ferrandino e i vertici della Concordia, dall'altro i presunti fondi neri costruiti con un sistema di finte prestazioni in Tunisia. Partia-

mo dal caso Ferrandino: avrebbe intascato tangenti per 330mila euro camuffate da prestazioni di servizio; in sintesi, avrebbe ottenuto la prenotazione di camere nell'albergo di famiglia, che poi venivano rivendute ad altri clienti. E non è tutto. Agli atti anche un viaggio in Tunisia e una consulenza per il fratello del sindaco, per Massimo Ferrandino, da parte della stessa Concordia. Tutto ciò in cambio di cosa? O meglio: cosa avrebbe fatto la fascia tricolore? Avrebbe fatto da «factotum della Concordia» - sostengono i pm - sponsorizzando il progetto di metanizzazione dell'isola anche per altri comuni ischitani. Avrebbe promosso un progetto che da Ischia Porto doveva abbracciare altre realtà amministrative, in uno scenario tutto da mettere a fuoco. Ma agli atti dell'inchiesta, c'è anche il caso D'Alema. Come è noto, non è indagato, ma viene coinvolto in una sorta di triangolazione di sapore lobbistico: la Concordia acquista 500 copie del libro «Non solo euro», ma anche migliaia di bottiglie di vino della moglie dell'ex premier, con assegni staccati in favore della sua fondazione Italianieuropei; il tutto in pieno periodo elettorale, quando Ferrandino (il presunto factotum della Concordia) puntava a un seggio alle Europee (sarebbe stato il primo dei non eletti, con oltre 82mila voti, ndr). Una vicenda, quella dei vini e dei libri venduti a Ischia tramite la Concordia, su cui ora D'Alema potrebbe essere ascoltato, specie alla luce di quanto potrebbe venir fuori dagli interrogatori di garanzia di domani.

## ***Dirigenti a contratto contrastano con il congelamento delle assunzioni***

Le assunzioni di dirigenti a contratto contrastano con il congelamento delle assunzioni disposto dall'articolo 1, comma 424, della legge 190/2014.

La Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per il Piemonte, col parere 4 marzo 2015, n. 26 dichiara ai comuni l'alt all'assunzione di dirigenti a tempo determinato, in applicazione dell'articolo 110 del dlgs 267/2000 (in combinazione con le previsioni dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001), perché in questo modo le amministrazioni locali «consumerebbero» posti vacanti delle dotazioni organiche, da destinare ai dirigenti delle province dichiarati in sovrannumero.

La Sezione giunge alla conclusione muovendo dall'osservazione che la «Sezione Autonomie con deliberazione n. 12/2012 ha affermato che a detti incarichi «non si applica la disciplina assunzionale vincolistica prevista dall'articolo 9, comma 28, del dl 78/2010», e che «gli enti che intendono conferire detti incarichi (la cui spesa va considerata ai sensi dell'art. 1, comma 557 e 562, della L. n. 296/2006), oltre a osservare gli obblighi assunzionali (generalmente) previsti per tutte le pubbliche ammini-

strazioni (richiamati nella presente deliberazione), devono essere in linea con i vincoli di spesa e assunzionali per gli stessi previsti dalla normativa in vigore (punti 2 e 3 del dispositivo)». Insomma, la Sezione regionale del Piemonte ricorda che la Sezione Autonomie ritiene le assunzioni dei dirigenti a contratto un modo proprio per colmare, sia pure a tempo determinato, i vuoti della dotazione organica.

Dunque, secondo il parere della Sezione Piemonte, tale assunto «porterebbe a pensare, per quanto qui d'interesse, che, se un ente locale decidesse di coprire un posto della dotazione organica tramite contratto ex art. 110, comma 1, del Tuel, ridurrebbe i posti disponibili in pianta organica, vanificando, anche in questo caso, lo scopo delle disposizioni in questione», cioè l'articolo 1, comma 424, della legge 190/2014.

Il parere della Sezione Piemonte è un'altra tegola sulla disciplina degli incarichi dirigenziali a contratto, insieme con la sentenza della Corte costituzionale 37/2015. Lette in combinazione, le due pronunce (per quanto la Sezione Piemonte abbia rimes-

so la questione alle Sezioni Riunite o alla Sezione Autonomie per evitare possibili contrasti interpretativi), evidenziano come la disciplina degli incarichi dirigenziali a contratto sia totalmente da rivedere.

Non solo assunzioni di dirigenti a tempo determinato, poste a coprire le dotazioni organiche, risultano un evidente sistema per eludere l'intento della ricollocazione dei dipendenti provinciali con qualifica dirigenziale. C'è anche da prendere atto che gli stessi incarichi a contratto già attribuiti ai funzionari interni sono a fortissimo sospetto di illegittimità: infatti, si tratta esattamente di una specie del genere di incarichi dirigenziali conferiti senza concorso e prove selettive, come quelli attribuiti dalle agenzie fiscali, ritenuti contrastanti con l'ordinamento nella parte motivazionale della sentenza della Consulta.

È ben evidente che gli effetti della sentenza della Corte costituzionale 37/2015 non possono considerarsi limitati al solo ambito delle agenzie; tanto più in una fase straordinaria come quella del riordino delle province, nella quale la copertura di posti delle dotazioni organiche attraverso

contratti assegnati con sistemi contrastanti con la Costituzione vanificano la ricollocazione dei dipendenti provinciali tanto quanto, e forse più, il conferimento di nuovi incarichi a contratto.

La Sezione regionale per il Piemonte della magistratura contabile nel parere in commento si mostra particolarmente attenta allo scopo dell'articolo 1, comma 424, della legge 190/2014, anche con riferimento alla mobilità neutra. E, nel contrasto giurisprudenziale già sorto tra le Sezioni Lombardia e Sicilia, secondo le quali tale mobilità neutra sarebbe ammissibile nonostante il congelamento delle assunzioni, e la Sezione Puglia, che ritiene bloccata ogni forma di mobilità diversa da quella finalizzata alla ricollocazione dei dipendenti provinciali, appoggia quest'ultima. Secondo la Sezione Piemonte, infatti, «sebbene le mobilità siano neutre sul piano finanziario, esse determinano la riduzione dei posti disponibili in pianta organica, sicché consentirne l'ammissibilità vanificherebbe lo scopo delle disposizioni in questione».

**Luigi Oliveri**

— © Riproduzione riservata —